

COMUNE DI UMBERTIO

CALENDARIO

DI UMBERTO

2004

LA FRATTA DEL QUATTROCENTO





A mici cari,
nel nostro viaggio a ritroso nel tempo, siamo giunti al Quattrocento.

A Fratta vive un pugno di uomini e di donne, ma questo minuscolo borgo ha maggiore importanza di quanto si creda.

Perché il Quattrocento a Fratta è il secolo di Pico della Mirandola. Qui, sfuggita alla peste ed a un marito comprensibilmente geloso, una delle menti più geniali dell'epoca trovò la tranquillità, l'ispirazione – oggi diremmo l'ambiente ideale – per scrivere il "manifesto del Rinascimento". Un documento nel quale l'uomo, finalmente, viene posto al centro dell'universo, libero artefice del proprio destino.

Ma il Quattrocento è anche il secolo delle guerre, delle lotte per il potere, cui Fratta fu, nella sostanza, estranea benché, in un certo qual modo, vi rimase coinvolta. Come quando la Rocca ospitò, proprio agli sgoccioli del secolo prima e non certo volontariamente, Braccio Fortebracci. Un "neo", una macchiolina nella vita del valentissimo Capitano di ventura che i nostri Amici di Montone non hanno mai digerito, ma che, nella circostanza hanno superato, curando la stesura della terza pagina di copertina. Grazie.

E grazie a Voi, amici cari, che mi aspettate da anni con trepidazione ed affetto immutati.

Insieme abbiamo lasciato alle spalle un 2003 che in coda ha dispensato tutti laceranti e profondissime tristezze.

Per questo, nello spirito pacifico che caratterizzava i nostri antenati del Quattrocento, Vi auguro un futuro di pace, salute, prosperità.

Il Calendario

Illustrazioni, progetto editoriale e grafico

Adriano Bottaccioli

Preparazione dei testi

Amedeo Massetti, Adriano Bottaccioli,

Fabio Mariotti, Walter Rondoni

Edizione dei testi

Ufficio Stampa Comune di Umbertide

Impaginazione grafica

Adriano Bottaccioli, Fabio Mariotti

Riprese fotografiche

Beppe Cecchetti

Coordinationamento

Amedeo Massetti

Photolito

Fotolito Artistica - Città di Castello

Stampa

Litograf Editor S.r.l. - Città di Castello

Un vivo ringraziamento a Maria Grazia Moretti per le puntuali, accurate ricerche storiche e d'archivio; a Mario Tosti e Roberto Scurpa per i preziosi suggerimenti e a Valerio Rosi per la grande disponibilità dimostrata nella collaborazione fotografica.

Un sentito grazie a Giuseppina Tirimagni per le notizie storiche su Braccio e l'essenziale aiuto nella realizzazione della terza pagina di copertina.

Bibliografia

R. Codovini: Presenza ebraica in Fratta Perugina nei Secoli XIV e XV. Dattiloscritto inedito, 1997

R. Codovini: Storia di Umbertide - Il Secolo XV. Dattiloscritto inedito, 1992

A. Guerrini: Storia della terra di Fratta ora Umbertide dalle sue origini fino all'anno 1845. Tipografia Tiberina, Umbertide, 1883

M.G. Moretti: Salute e spezierie alla Fratta (Sec. XV - XX): Breve introduzione alla mostra, Umbertide, Biblioteca Comunale, 27 settembre - 12 ottobre 2002. Dream Service, Umbertide, 2002

B. Porrozzini: Umbertide e il suo territorio: storia e immagini. Ed. Pro Loco, Umbertide, 1983

B. Porrozzini: L'uomo nella toponomastica. Ed. Pro Loco, Umbertide, 1992

P. Vispi: Il soggiorno e l'opera di Pico della Mirandola ad Umbertide, Ed. Comune di Umbertide, 1996

Supplemento a Umbertide Cronache n. 3 - 2003

Man mano che si procede nel cammino storico alla ricerca delle vicende passate della nostra città e ci si avvicina alle origini, sempre minore è il materiale che si riesce a reperire nei nostri archivi.

Non per questo il calendario di quest'anno risulta meno interessante, anzi mette in luce aspetti sorprendenti della storia di Fratta nel XV secolo.

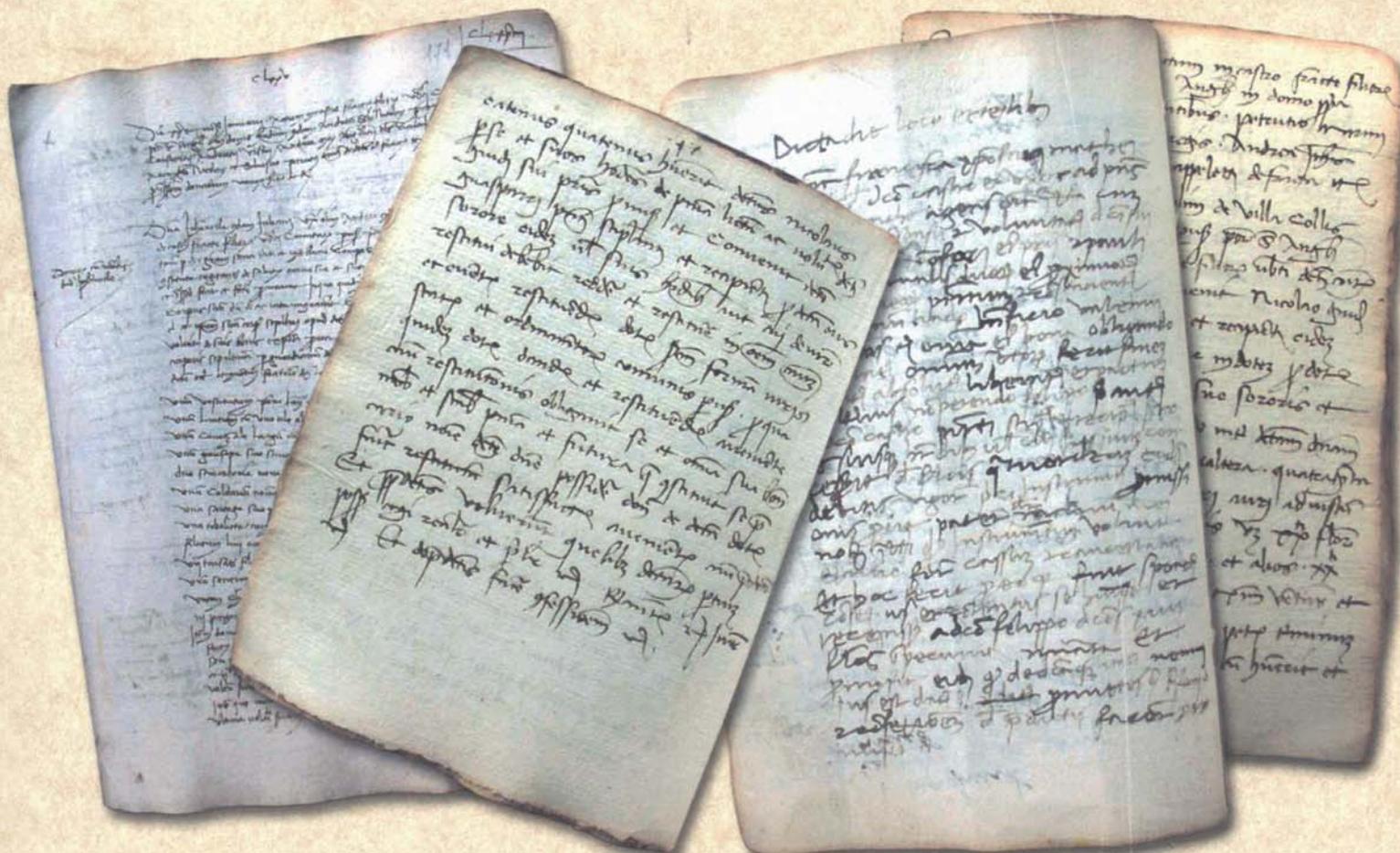
Si poteva ritenere che il luogo fosse piccolo e di scarso interesse nella storia di quel periodo. Così invece non era, perché sia dal punto di vista militare sia da quello dei grandi personaggi – oggi diremmo di rilievo nazionale – che è riuscito ad esprimere, dimostrava una grande organizzazione e una straordinaria vitalità. La particolarità della posizione ma anche una vocazione al protagonismo facevano sì che questa piccola comunità, fin dai tempi più remoti, riuscisse ad esprimere grandi personalità. Si pensi solo, in questo secolo, a Giovanni Puchino e ad Andrea Cibo che lasciarono importantissimi segni della loro attività nell'Italia del tempo.

Desidero ringraziare tutti coloro che attraverso le loro ricerche e le loro pubblicazioni hanno fornito ricco materiale da cui attingere notizie per realizzare il calendario. In particolare Renato Codovini, Bruno Porrozzini e Pietro Vispi.

Un grazie anche all'Ufficio Stampa, che ha curato i testi, per l'impegno con cui lavora a questa iniziativa, consentendo che arrivasse al suo tredicesimo anno di vita.

Sono sinceramente emozionato per essere riuscito a mantenere e a sviluppare, insieme ai vari collaboratori, un progetto editoriale nato tredici anni fa, sempre puntuale e valido dal punto di vista scientifico e storico, e allo stesso tempo sempre eccellente nella sua funzione divulgativa per i cittadini di Umbertide e per tutti coloro che sono legati a vario titolo alla nostra città.

Dott. Gianfranco Becchetti
Sindaco di Umbertide



Documenti del XV secolo conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Umbertide



Gennaio

1° gennaio
Sorge ore 7.40
Tramonta ore 16.47
15 gennaio
Sorge ore 7.38
Tramonta ore 17.01

LA FRATTA DEL QUATTROCENTO

La Fratta del Quattrocento è per lo Stato della Chiesa, specialmente nell'ultima parte del secolo, un punto di vitale importanza strategica. Posta al confine con i possedimenti fiorentini, funge da baluardo settentrionale per la difesa di Perugia.

La zona urbana è formata da tre nuclei ben definiti. Il primo, costituito dal centro cittadino racchiuso nelle mura castellane e diviso in terzi: "della Greppa", la parte tra l'attuale via Cibo e il Tevere, dalla Piaggiola fino al ponte verso San Francesco; "Superiore" detto anche "della Campana" (dalla campana posta sulla torre in cima alla Piaggiola), dalle mura a nord, quindi dalla Rocca, verso il centro fino alla chiesa di San Giovanni; il terzo, "Inferiore" o di "Porta Nuova", che dal centro raggiungeva le mura verso sud, lungo il corso della Reggia fino alla porta di uscita del ponte sul Tevere.

Il secondo nucleo, del "Borgo Superiore", posto al di fuori delle mura settentrionali, oltre la porta della campana e la discesa dell'attuale Piaggiola, era divisibile in due parti. Una veniva detta il "Mercatale", l'odierna piazza Marconi, il piazzale del sagrato della chiesa di Sant'Erasmo; la zona poi si spingeva verso la chiesa di Sant'Andrea (dove sorgerà nel 1877 il vecchio ospedale) fino alle fornaci. L'altra parte era il "Castel Nuovo", comprendeva l'attuale Boccaiole (via Bovicelli) e la zona vicina, ove si trovava anche la chiesa di Santa Maria dei Meriti.

Il terzo nucleo, anch'esso fuori delle mura, detto "Borgo Inferiore", era situato a sud di Fratta, oltre la Reggia e prospiciente il Tevere (attuale piazza San Francesco). Cuore di questa zona era il "sodo dei frati" o "pratale", lo spiazzo su cui si affacciavano la chiesa e il convento di San Francesco, la chiesetta di Santa Maria (poi detta Santa Croce), possesso dell'omonima confraternita di Disciplinati. Nel borgo c'erano numerose officine di fabbri ed anche un mulino di proprietà del vescovo di Gubbio.

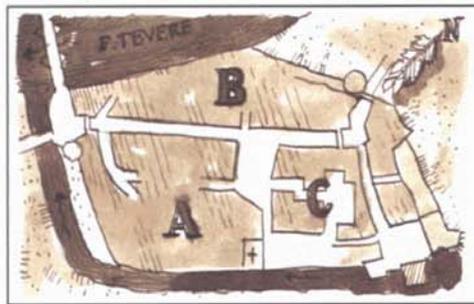
Fratta godeva di libertà di fiera; erano fiorenti le arti della merceria e spezieria, il commercio del cuoio, del "bambage", del vino, degli artefatti in ferro, della ceramica.

Esisteva un discreto servizio postale che utilizzava cursori, corrieri, fanti di procaccio e "cavallari" di posta i quali potevano effettuare un buon lavoro in quanto il paese non era molto distante dalle grandi vie di comunicazione.

L'istruzione era a cura della comunità di Fratta, ai cui rappresentanti i genitori si rivolgevano per iscrivere i ragazzi, pagando la retta del maestro. La spesa era relativa al numero e al tipo delle materie di insegnamento: latino, aritmetica, religione e geografia. Nel 1486 la magistratura locale fa un invito all'istruzione aperto anche ai non possidenti.

Esistevano sette ospedali, annessi alle chiese, per i poveri, i pellegrini e i malati non abbienti; ben dodici luoghi di culto, fra chiese e cappelle.

A Fratta, nel Quattrocento, viveva una comunità ebraica di una ventina di persone, qui insediata fin dal secolo precedente.



BRICIOLE

Arrivano i "Bianchi"

Nel gennaio e febbraio del 1400 la popolazione di Fratta fu scossa dal sussulto religioso dei "Bianchi", corteo di penitenti che all'inizio del secolo si spostava dalla Toscana fin verso Spoleto, quando questi passarono dal nostro castello per far ritorno ai paesi di provenienza.

Erano già transitati per Fratta nell'ottobre dell'anno precedente (1399), provenienti da Città di Castello, ma a Spoleto la loro carica religiosa si esaurì.

Ci pare di vederli, uniti in processione, a pregare, percuotersi ed inneggiare alla fratellanza universale. Giungevano a gruppi, ogni giorno, infreddoliti ed affamati, ed è impossibile immaginare l'impressione lasciata da questa massa di penitenti fra i popolani di Fratta che assistevano al passaggio.



CURIOSITÀ

Le scarpe al maestro

Un documento del 1° gennaio 1486 riporta notizie relative alla scuola in Fratta in quel periodo. I ragazzi (o, meglio, i genitori) facevano domanda di iscrizione a due persone "deputate" dal Comune a questo incarico (nella circostanza tali Tornabuono e Cristoforo). Queste riscuotevano le tasse versate mensilmente e usate per pagare il maestro. Le somme sborsate dalle famiglie erano di importo diverso, a seconda delle materie di insegnamento: latino, donato (libro della grammatica latina), ragione (il far di conto, l'aritmetica), il vespro (religione?), le carte (geografia?) e un'altra, illeggibile sulla pergamena.

Chi iscriveva il figlio alla scuola sceglieva alcune - o una soltanto - delle sei materie e pagava secondo il costo di ognuna (nel documento è segnato a fianco di ciascuna materia).

La scuola aveva un unico locale e un unico maestro: ogni ora svolgeva l'insegnamento di una materia, cui partecipavano solo i ragazzi iscritti.

Un fatto curioso. Una volta un genitore, che non aveva denaro per iscrivere il figlio, pagò con un paio di scarpe. "Matteo de Gnagno... avete dato un paio de scarpe al maestro".

NOMI DI DONNA

Allegrezza, Ambrogina, Apollonia, Atalanta, Aura

SOPRANNOMI

Antognaccio, Babuccio, Balestraccio, Baracta, Battezzato

FAMIGLIE

Bagioni. Nel 1471 donna Angela, vedova di Galiotto Bagioni, ha una figlia di nome Atalanta. Il 18 maggio di quest'anno decidono di costruire una "gualchiera" in un loro mulino per grano sul Tevere (la gualchiera era un meccanismo mosso dall'acqua che serviva per battere i panni di lana).

- 1 G CAPODANNO Auguriamoci un anno di pace
- 2 V Ss. Basilio e Gregorio VVdd.
- 3 S SS. Nome di Gesù
- 4 D S. FAUSTA m.
- 5 L S. Amelia
- 6 M EPIFANIA DI N.S.G.C. Arriva la Befana
- 7 M S. Luciano m.
- 8 G S. Baldovino
- 9 V S. Giuliano
- 10 S S. Aldo
- 11 D BATTESIMO DI GESU'
- 12 L S. Bernardo da Corf. fr.
- 13 M S. Ilario V. dott.
- 14 M S. Macrina
- 15 G S. Mauro ab.
- 16 V S. Marcello P.
- 17 S S. Antonio ab. Benedizione degli animali
- 18 D S. PRISCA
- 19 L S. Mario m.
- 20 M Ss. Fabiano P. e Sebastiano mm. Festa dei vigili urbani
- 21 M S. Agnese v. m.
- 22 G Ss. Vincenzo e Anastasio mm.
- 23 V S. Emerenziana v. m..
- 24 S S. Francesco di Sales V. dott. Festa dei giornalisti
- 25 D CONVERSIONE DI S. PAOLO Giornata dei lebbrosi
- 26 L Ss. Tito e Timoteo VV.
- 27 M S. Angela Merici
- 28 M S. Tommaso d' Aquino V. dott. Protettore degli studenti
- 29 G S. Costanzo V. m. Patrono di Perugia
- 30 V S. Serena di Spoleto
- 31 S S. Giovanni Bosco Raduno ex oratoriani a S. Maria



Febbraio

1° Febbraio
Sorge ore 7.25
Tramonta ore 17.22
15 Febbraio
Sorge ore 7.09
Tramonta ore 17.40



GLI EBREI

Il progressivo formarsi di una piccola comunità ebraica alla Fratta probabilmente risale verso la fine del XII secolo, allorché una forte corrente migratoria di mercanti israeliti da Roma tende a diffondersi dapprima nelle città umbre, per poi espandersi verso tutto il nord Italia.

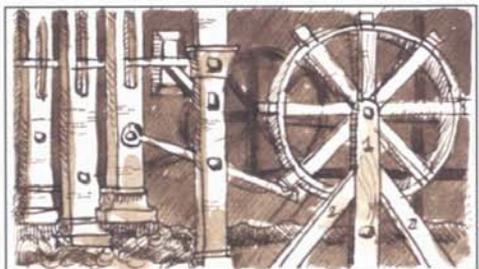
C'erano grossi insediamenti e una consolidata tradizione ebraica a Perugia, Città di Castello e Gubbio. A Perugia, nel rione di Porta Sant'Angelo al quale si era aggregata la comunità ebraica di Fratta, c'era una delle due sinagoghe della città e si contavano il maggior numero di abitazioni israelite. Il periodo però non è tranquillo per il mondo israelitico italiano. Agli inizi del 1485, infatti, giunge anche in Umbria Bernardino da Feltria, che aveva imperversato nel nord Italia per ottenere la soppressione dei banchi ebrei a favore dei nascenti Monti di Pietà. Egli predica, fortemente spalleggiato dall'Ordine dei Minori, una violenta crociata antisraelitica che ottiene buoni successi. Da quel periodo comincia ad assottigliarsi a Gubbio la presenza degli ebrei. Anche Perugia e Fratta non furono immuni da forme di intolleranza, che però non raggiunsero gli eccessi registrati altrove. La comunità ebraica frattigiana, per quanto piccola (una ventina persone), doveva avere una certa importanza economica. Già nel 1398, infatti, un certo Beniamino di Aleuccio della Fratta esercitava l'attività di banchiere a Mantova.

Vi sono presenze documentate di ebrei umbertidesi dopo la metà del 1400. Abitava a Fratta, ad esempio, un ragguardevole banchiere, Dattilo di Salomone: di lui esistono testimonianze di una cospicua attività e sappiamo che in giudizio veniva rappresentato dal fratello Manuele. Il suo nome e quello della sua famiglia ricorrono più volte nella storia perugina come il gruppo finanziario di maggiore importanza. Probabilmente parenti con il finanziere Dattilo, e anche loro abitanti in Fratta, erano Salomone, Elia e Davide "Dactoli". Quest'ultimo firma, anche a nome dei fratelli, una petizione alla magistratura perugina nel 1483.

Altra attività, oltre quella bancaria, nella quale molti ebrei godevano di grande considerazione, era l'arte medica. Nella Fratta della seconda metà del Quattrocento vi esercitarono in due. Il primo fu

fa gialla del diametro di una quindicina di centimetri che dovevano cucire sul davanti per farsi riconoscere e differenziarsi dai cristiani. Le donne, invece, dovevano essere contraddistinte da un certo tipo di veletta in testa e portare orecchini a cerchio.

Tutti sapevano che era bene mostrarsi il meno possibile, ma in occasione di funerali, per arrivare al luogo della sepoltura, dovevano attraversare alcune strade scegliendole tra le meno frequentate e comunque evitando il centro del paese. Ma anche qui trovavano spesso "cristiani" che li aspettavano per dileggiarli e gettar loro addosso pietre. Questa manifestazione, detta "la sassaiola", in uso a Perugia già all'inizio del secolo (a Fratta non esiste certezza in merito), proseguirà per tutto quello successivo.



BRICIOLE

La gualchiera. Arte dei panni di lana.

Anche in Fratta si esercitava l'arte della lana, seppur per un prodotto minore che doveva soddisfare soltanto i bisogni del luogo. Il panno lavorato serviva per cucire i vestiti di uso comune, indossati dalla maggior parte degli abitanti, quasi tutti poveri.

La lavorazione era possibile in quanto nei maggiori mulini c'era sempre la "gualchiera", meccanismo fornito di grosse "martelle" di legno che, mosse dall'acqua della diga, battevano la lana opportunamente trattata (acqua bollente e un qualche collante). Probabilmente, si trattava di una postazione per ogni mulino, locata a terzi per più anni.

In un atto notarile del 12 novembre 1464 si parla del "Mulino dei Calvi" con la gualchiera ad esso annessa che serviva a "gualcare i panni di lana": si trovava in aderenza a questo mulino, era affittata tre anni. La notizia dell'esistenza, vicino a Fratta, di tale gualchiera, e l'uso per cui serviva, sono le notizie più antiche sull'argomento.

CURIOSITA'

Che fame!

In questo secolo alcuni processi hanno come oggetto danni causati dagli animali alla corteccia degli alberi. Data la grande fame che affliggeva tutti, uomini e bestie, queste si adattavano spesso a rodere la scorza delle piante d'ogni tipo, come pure la vegetazione minore (vetriche). I vari esempi contenuti nel libro dei processi di questo azzannare il tronco delle piante da parte di bovini o equini dà l'idea di quanto fosse dura la sopravvivenza per chiunque.

NOMI DI DONNA

Baldina, Basilia, Cassandra, Cherubina, Cecilia

SOPRANNOMI

Bavaglione, Belgioanni, Biffe, Bigiola, Binole

FAMIGLIE

Burelli. Nel 1482 intervengono nella costruzione della chiesa di Santa Maria della Pietà, con Felice di Nello. Nel 1486, il 13 luglio, Piergiovanni vende un proprio terreno in vocabolo Ranco Giorgio alla chiesa e convento di Santa Maria della Pietà.



Manuele da Monticelo. Abitava in una casa in affitto nel Terziere Superiore (zona della Rocca) e la sua presenza è documentata dal 1477. Fra il 1484 e il 1486 c'è in Fratta Manuele di Angelo, da Padova. Questi in precedenza aveva esercitato a Montone e qui aveva abitato in una lussuosa dimora, di proprietà dei monaci di Camporeggiano, posta accanto al palazzo del conte Carlo Fortebracci, signore del posto. Di questo secondo medico rimangono testimonianze sia nell'archivio comunale di Umbertide sia in quello di Gubbio.

L'attività di alcuni ebrei a Fratta era quindi a un livello ragguardevole. Ma se coloro che influenzavano la vita sociale cittadina godevano di libertà e considerazione, probabilmente non tutti avevano vita facile. C'era infatti una forte attività denigratoria contro di loro da parte dei frati minori francescani. La legislazione romana, applicata dalla Magistratura di Perugia, aveva imposto loro, già dal secolo precedente, un contrassegno sugli abiti. Consisteva in un tondo di stof-

- 1 D S. CECILIO V.
- 2 L. Presentazione di Gesù al tempio Candelora
- 3 M S. Biagio V. m. Benedizione della gola
- 4 M S. Giuseppe da Leonessa fr.
- 5 G S. Agata v. m. Protettrice per le malattie del seno
- 6 V S. Paolo Miki m.
- 7 S S. Riccardo re
- 8 D S. GIROLAMO EMILIANI
- 9 L S. Apollonia
- 10 M S. Scolastica
- 11 M B.V. di Lourdes Giornata mondiale del malato
- 12 G S. Eulalia v. m.
- 13 V S. Fosca
- 14 S S. Valentino Diglielo, che l'ami!
- 15 D Ss. FAUSTINO e GIOVITA mm.
- 16 L S. Giuliana
- 17 M S. Marianna
- 18 M S. Costanza
- 19 G S. Asia Tutti al Cicciococo!
- 20 V S. Nino ab.
- 21 S S. Eleonora
- 22 D S. MARGHERITA da Cortona
- 23 L S. Policarpo V. m.
- 24 M S. Celso Carnevale
- 25 M LE CENERI
- 26 G S. Arnoldo
- 27 V S. Gabriele dell'Addolorata
- 28 S S. Romano ab.
- 29 D S. BISANZIO m.



Marzo

1° Marzo
Sorge ore 6.48
Tramonta ore 17.58
15 Marzo
Sorge ore 6.25
Tramonta ore 18.14

I SETTE OSPEDALI DI FRATTA

Nel Quattrocento troviamo in Fratta sette ospedali. Appartengono a chiese o confraternite e sono tutti di piccole dimensioni, due o tre ambienti in modeste case, spesso incorporati alle chiese stesse. Di solito vi prestano la loro opera i padri Agostiniani, uno o due frati. Qui vengono ricoverati i malati poveri del paese e i viaggiatori che hanno bisogno di cure durante il passaggio a Fratta.

Sant'Antonio

Si trovava in Castel Nuovo, in fondo alla Piaggiola. Ne abbiamo notizia nel 1400 e nel 1404. Nel 1411 si unì all'ospedale di Santa Maria Nuova, sito anch'esso in Castel Nuovo. Aveva alcuni beni, due appezzamenti di terreno lavorativo in Villa Galera (Monte Acuto), ai vocaboli Vignale e Fossato e possedeva anche una terra al vocabolo Seripole, al confine col torrente Reggia.

Santa Maria

Situato anch'esso in fondo alla Piaggiola, era legalmente "unito" alla chiesa di "Pieve di Santa Maria di Castel Nuovo", almeno fin dall'anno 1397. Confinava da un lato con "le cose della chiesa" (un orto?) e dall'altro con il "foveo" della Comunità, il fossato lungo le mura castellane (zona palazzo Baglioni).

Santa Maria e Sant'Antonio

Si fondono nel 1411. Nel 1423 decidono di iscrivere le loro proprietà al catasto di Perugia. La registrazione viene fatta da Giovanni Corbelli di Fratta, rettore e governatore degli ospedali, tramite un suo procuratore, Francesco di Simone. Possiedono una casa nel Borgo Superiore di Castel Nuovo e quattro appezzamenti di terreno nel comune di Montone, al vocabolo Buschi.

Santa Croce

E' situato nel Borgo Inferiore, nell'odierna via Soli. Risale alla prima metà del Trecento. Appartiene all'omonima confraternita che ha una quarantina di proprietà immobiliari. E' così grande il numero dei beni, che mette in difficoltà anche l'ufficio del catasto di Perugia allorché Bartolomeo di ser Nicola, procuratore della confraternita, si reca a registrarne alcuni. L'ufficiale del catasto si vede costretto a riportare l'elenco in un nuovo libro, appositamente iniziato, in quanto nel foglio riferito alla confraternita non c'era più posto.

Fraternita del Corpo di Cristo o del Buon Gesù

Era anche questo nel Borgo Inferiore, aderente al lato sud della chiesa di San Bernardino, non ancora costruita all'inizio del secolo. Ne abbiamo notizia nel 1448 quando, il 15 aprile, i frati di San Francesco cedono una loro casa vicina al chiostro del convento ai Disciplinati della Fraternità di Cristo. Fra le clausole, i compratori sono obbligati a "edificare un ospedale per i poveri di Cristo". Nel 1477 l'ospedale riceve un lascito di 5 fiorini per acquistare dei letti.

San Giovanni

Entro le mura castellane, nel Terziere di Porta Nuova, a confine della chiesa di San Giovanni (odierna via Mancini).

Il 4 giugno 1455 il vescovo di Gubbio, Antonio Severi, tratta con la comunità di Fratta la cessione di un rimbocco posto fra la chiesa di San Giovanni e la casa dell'ospedale. Le sei persone nominate dal Comune per trattare la questione cedono tale pezzo di via al Vescovado a patto che serva "per i poveri dell'ospedale" e che nel termine dei sei anni il lavoro di ampliamento sia compiuto. Si trattava quindi di unire, con una nuova costruzione, la casa dell'ospedale alla chiesa di San Giovanni, in modo da ingrandire l'ospedale.

Sant'Erasmo

Si trovava nel Borgo Superiore, nella zona centrale detta il "Mercatale", aderente alla chiesa omonima. L'edificio è tuttora visibile nella sua interezza, anche se adibito ad abitazione. Era tenuto dai frati di Sant'Agostino, che facevano da infermieri. Aveva dei terreni in proprietà ed era il più grande ospedale di Fratta.

BRICIOLE

I medici

Nel Quattrocento, in Fratta esiste la figura del medico generico, detto "fisico" e quella del chirurgo, il "cerusico". Uno di questi svolgeva la funzione di medico "condotto", assunto dalla comunità che ne stabiliva diritti e doveri in un contratto notarile dal quale risulta-

vano i casi nei quali poteva farsi pagare dai clienti e le visite ai molti poveri che doveva effettuare gratuitamente. Nell'eventualità in cui il medico aveva a che fare con una malattia molto grave o allora sconosciuta, poteva ricorrere alla clausola "pro corpore mortuo": per contratto non si assumeva responsabilità se l'ammalato moriva. In altri casi prospettava alla famiglia del malato (pagante) due somme alternative: se il congiunto guariva, avrebbe avuto la somma maggiore; se invece la cura non aveva effetto e il paziente passava a miglior vita, si sarebbe accontentato della somma minore.

In questo secolo lavorano in Fratta soltanto medici ebrei. Uno di questi, maestro Manuele da Monticolo (Bolzano), operò in Fratta dal 1447. Negli anni 1484 e 1485 opera un altro "fisico" ebreo, Manuele da Pavia. Nel 1485 arriva l'israelita Emanuele di Angelo, da Padova, che abitava a Perugia. Forse ci si chiederà come mai le comunità assumessero medici ebrei. Perché venivano pagati la metà di un medico cristiano. Il salario infatti era di 25 fiorini l'anno per un ebreo, 50 o 60 per un cristiano. Era la conseguenza dell'ostracismo dello Stato Romano verso gli ebrei e non delle differenti capacità professionali dei medici. Gli ebrei valevano come i cristiani, quando non erano addirittura più abili e più preparati.



CURIOSITA'

In causa per il vino

In questo secolo c'era in Fratta una notevole produzione di vino e la possibilità della sua commercializzazione. Nel 1461 Tommaso di Bartolomeo Burelli vende dodici barili del suo trebbiano rosso (sic!) ad Abramo di Salomone, ebreo dimorante a Perugia, a porta di Santa Susanna. Il vino non viene però pagato ed il creditore deve fare, tre anni dopo, un'azione legale presso il Collegio dell'Arte della Mercanzia di Perugia per avere la somma stabilita.

Il 6 marzo 1464, un certo Pier Antonio di Ser Jacobo, in qualità di procuratore di Tommaso Burelli figlio di Bartolomeo, evidentemente impossibilitato ad essere presente all'udienza, raggiunge il palazzo dell'Arte della Mercanzia, nella piazza grande di Perugia. Pier Antonio riscuote dieci "libra" di denari da Abramo di Salomone alla presenza dei testimoni e del notaio dell'Arte. Riscuote in moneta d'argento, per l'importo dovuto, e rilascia ricevuta con la clausola "de ulterio non petendo", cioè di non chiedere altro ad Abramo in avvenire. Anche allora, con la lunghezza delle cause civili, sebbene fossero in numero molto inferiore ad oggi, non si scherzava e il nostro Burelli, per vedersi pagare le sue dodici "damigiane" di vino, dovette aspettare ben tre anni.

NOMI DI DONNA

Clarutta, Crestina, Eufrosina, Florita, Fratina

SOPRANNOMI

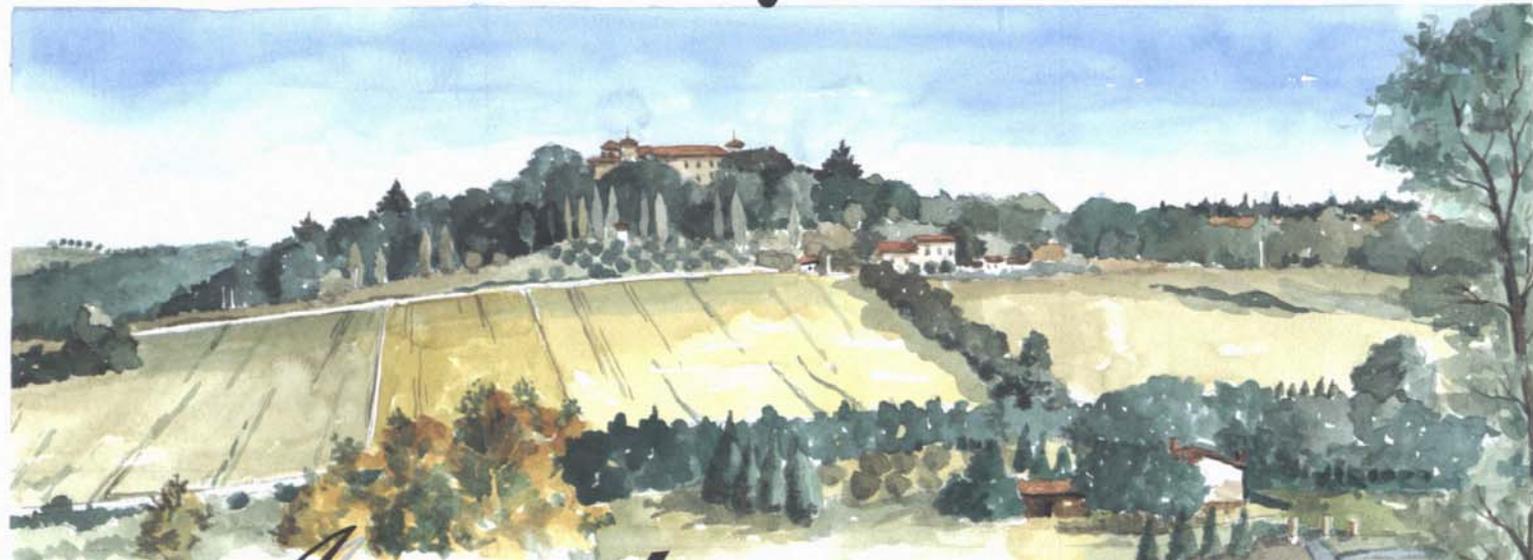
Blondo, Briganti, Butzono, Calzino, Cantando

FAMIGLIE

Cibbi (o Cibo). In un atto notarile del 1449 è menzionato Paolo del fu Angelo. Nel 1487 gli eredi di Paolo Cibbi hanno la casa nel Terziere Superiore.

Coletta. Fra i nomi degli abitanti della villa di Galera, nel 1453, c'è Matteo di Giovanni Coletta.

- 1 L S. Ercolano V. m.
- 2 M S. Eraclio
- 3 M S. Camilla
- 4 G S. Casimiro re
- 5 V S. Olivia m.
- 6 S Ss. Vittore e Claudiano mm.
- 7 **D S. PERPETUA m.**
- 8 L S. Giovanni di Dio *Festa della donna*
- 9 M S. Francesca Romana
- 10 M S. Emiliano ab.
- 11 G S. Costantino
- 12 V Ss. Duno e Orione mm.
- 13 S Ss. Patrizia e Cristina mm.
- 14 **D S. MATILDE regina**
- 15 L S. Luisa ved.
- 16 M S. Colomba
- 17 M S. Patrizio
- 18 G S. Salvatore fr.
- 19 V S. Giuseppe *Auguri a tutti i babbi!*
- 20 S S. Aquila
- 21 **D S. BERILLO V. di Catania** *Benvenuta, Primavera!*
- 22 L S. Benvenuto
- 23 M S. Turibio
- 24 M S. Bernarda
- 25 G Annunciazione di N.S.G.C.
- 26 V S. Emanuele m.
- 27 S S. Augusta
- 28 **D Ss. CASTORE E TEODORA mm.**
- 29 L S. Bertoldo
- 30 M S. Decio
- 31 M S. Guido ab.



Aprile

1° aprile
Sorge ore 5.56
Tramonta ore 18.33
15 aprile
Sorge ore 5.33
Tramonta ore 18.48

LE STRADE

Nel Quattrocento la nostra Fratta era fuori dai grandi percorsi viari dello Stato Romano che partivano da Roma nei secoli XVI e XVIII, e se erano così allora, all'inizio del Quattrocento non erano certo più numerose e meglio percorribili.

Comunque verso nord partiva una sola strada di grande comunicazione, che dopo il lago di Bracciano (Baccano) si ramificava in due bretelle:

- una proseguiva in direzione di Firenze, via Bolsena, Siena, San Casciano;

- l'altra strada si dirigeva verso Fano, via Terni, Foligno, Nocera, Cagli. Quest'ultima aveva una diramazione da Foligno e da qui iniziava una strada che passava per Perugia, il lago Trasimeno, la Val di Chiana, la valle dell'Arno centrale, fino a raggiungere anch'essa Firenze.

Erano percorse dalla maggior parte della gente allora in movimento: eserciti, cavalcate, grandi carri a quattro ruote dei mercanti, pellegrini, religiosi, cortei di principi, cardinali, governatori che si spostavano da una città all'altra, mendicanti, uomini dei servizi di posta che correvano a piedi o a cavallo di stazione in stazione. Fratta si trovava in posizione isolata e non vedeva molto di questo transito se non saltuariamente e, comunque, in misura molto ridotta.

Il nostro castello aveva bisogno di comunicazione con la città di Perugia e ciò era possibile attraverso la pianura del Tevere. La città dominante svolgeva un'attività di tutela dei mulini sul Tevere (Ponte Felcino, Ponte Pattoli ed altri), per cui questi dovevano essere senz'altro allacciati a Perugia con una strada carrabile.

Considerato questo e anche che Fratta era il castello del confine nord di Perugia, dunque tenuto sempre militarmente approntato, è facile capire che dovesse esserci una via da Fratta a Ponte Pattoli, a Perugia.

Oltre questa strada (che sarà detta poi "del piano"), Fratta era unita a Perugia anche da un percorso montano, non carrabile, per soli pedoni e cavalli in quanto l'asprezza dei luoghi (diverse salite) ne sconsigliavano il passaggio, specie d'inverno, ai carri piccoli. Iniziava oltre il ponte sul Tevere, sulla sinistra (odierna strada per la Badia di Montecorona).

Dopo circa trecento metri, lasciava, sulla destra, la stradetta che saliva a Romeggio (bivio visibile anche oggi) e proseguiva dritta. Passava sotto e nei pressi dell'odierno Palazzo del Sole (abitazione Ramaccioni), poi si inerpicava, come ai giorni nostri, verso la base di Monte Acuto.

Alla Villa di Monte Acuto svoltava a sinistra, lungo la base del monte, passava a lato della casa-torre di osservazione (ancora esistente - gruppo di casa Ferranti), passava a lato dell'ospedale di Galera (in piedi ma disabitato) ed arrivava al pianoro di Galera (apprezzabile come complesso abbandonato) ed arrivava alla casa-forte di confine con Perugia (non utilizzata).

Da qui scendeva alla Nese, passando a lato di quell'ospedale (lebbrosario?) e proseguiva per la Villa di Pantano e Cenerente, da dove iniziava la salita finale per Perugia.

Altra strada era quella di Montone, ma non volendo transitare per quel territorio, si poteva percorrere la via che portava al torrente Niccone, subito dopo il ponte del Tevere. Dal Niccone, passato il fiume sulla barca oltre Montecastelli, ci si ritrovava sulla via tracciata da Città di Castello, in pianura ed abbastanza transitabile.

Infine c'era la strada per la Toscana, alla foce del Niccone sul Tevere.

In proporzione al grande traffico nazionale, molto limitato appariva il transito nelle nostre zone ma, considerata l'importanza commerciale di Fratta, c'era comunque sempre un movimento di persone e merci che ne aiutava molto gli abitanti, alla ricerca delle soluzioni dei loro problemi quotidiani.

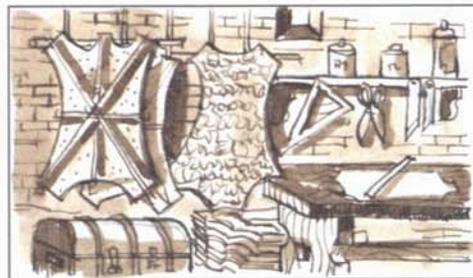
BRICIOLE

Il commercio del cuoio

Era molto praticato nella nostra Fratta, come nell'alta valle del Tevere e nel Perugino.

Il grande commercio del cuoio aveva la sede principale, per il centro Italia, nelle città di Pisa e di Ancona. Pisa lo importava dalla Spagna (da Cordova, pelli cordovane), dalla Francia meridionale e dal Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco). Ancona lo importava invece dalla cosiddetta Morea (Medio Oriente), dalle isole dell'Egeo e dai Paesi rivieraschi del Mar Nero.

Da queste due città poi, a mezzo di grandi carri a quattro ruote, il cuoio arrivava a Perugia (via lago Trasimeno e via Fabriano). Qui si riforniva Fratta in limitate quantità, incrementate dalla stessa merce proveniente da Città di Castello, i cui mercanti erano direttamente collegati con le "strade del cuoio" marchigiane.



CURIOSITÀ

Eredi senza litigare

Il 27 aprile del 1470, Nanni di Simone fa testamento nella sua casa di Fratta, nel Terziere di Porta Nuova, attuale zona di piazza XXV Aprile. Vuole che il suo corpo sia sepolto a San Francesco e dona un fiorino d'oro a questa chiesa.

Lascia ai figli Giuliano, Nicola e Jacobo molti beni, due case in Fratta, una vigna a Romeggio, vestiti e altri oggetti.

Stabilisce però una curiosa clausola: se i figli non saranno d'accordo sulla proprietà di qualcosa avuto in eredità, il bene controverso andrà alla chiesa di San Francesco e alla fraternità del Buon Gesù (della poia di San Bernardino), che lo ripartiranno fra di loro.

I figli di Nanni ci avranno pensato bene prima di litigare e si saranno certamente messi d'accordo, con la paura di perdere anche solo una parte di quanto il saggio genitore aveva lasciato loro.

NOMI DI DONNA

Felice, Giocchina, Gionda, Girollama, Giubilea

SOPRANNOMI

Capezo, Gancio, Giaramella, Civitella, Crudele

FAMIGLIE

Cristiani. Nel 1487 troviamo Tommaso, di Bartoluccio Cristiani e pure Renzo di Domenico.

Flori. Nel 1466, il notaio Guido di Paolo cita donna Caterina, vedova di Angelo Flori di Città di Castello, ora abitante alla Fratta. Donna Caterina nomina il figlio Bartolomeo a rappresentarla in affari. Nel 1470 Angelo Flori di Città di Castello, residente alla Fratta, dà la dote per la figlia Francesca che deve andare in sposa ad Arcangelo da Montalto.



- 1 G S. Ugo V. *Attenzione ai pesci!*
- 2 V S. Francesco di Paola
- 3 S S. Grazia m.
- 4 D **LE PALME**
- 5 L Lunedì Santo - S. Vincenzo Ferreri
- 6 M Martedì Santo - S. Ciriaca
- 7 M Mercoledì Santo - S. Ermanno
- 8 G Giovedì Santo - Ultima cena di Gesù *Visita ai Sepolcri*
- 9 V Venerdì Santo - Passione e Morte di Gesù *Processione*
- 10 S Sabato Santo - Gesù nel Sepolcro
- 11 D **PASQUA DI RISURREZIONE**
- 12 L **LUNEDÌ DELL'ANGELO**
- 13 M S. Marzio ab.
- 14 M S. Liduina
- 15 G S. Olimpia
- 16 V S. Bernardette v.
- 17 S S. Giacomo da Cerqueto
- 18 D **S. GALDINO V.**
- 19 L S. Emma
- 20 M S. Sara m.
- 21 M S. Anselmo
- 22 G S. Sotero P.
- 23 V S. Giorgio m.
- 24 S S. Fedele m. fr.
- 25 D **S. MARCO Ev.** *Anniversario della Liberazione*
- 26 L S. Marcellino P.
- 27 M S. Zita
- 28 M S. Eulogio
- 29 G S. Caterina da Siena *Patrona d'Italia*
- 30 V S. Giuseppe Ben. Cottolengo



Maggio

1° Maggio
Sorge ore 5.09
Tramonta ore 19.06
15 Maggio
Sorge ore 4.52
Tramonta 19.21

ANDREA CIBO

Andrea Cibo nacque a Fratta nel 1493. Si dedicò fin da ragazzo allo studio dell'arte medica. Fu molto precoce nell'apprendimento e la sua preparazione divenne talmente vasta che a soli ventisei anni insegnava medicina all'università di Perugia.

Ben presto aumentò l'apprezzamento per le sue qualità e la sua fama si diffuse a tal punto che Papa Clemente VII lo volle a Roma come medico personale, assegnandogli un lauto stipendio ed alte onorificenze, da trasmettere agli eredi.

Anche Paolo Farnese, successore di Clemente, ebbe grande stima per lui e lo volle come accompagnatore e consulente nel famoso viaggio a Nizza per l'incontro tenuto con l'imperatore di Germania Carlo V ed il re Francesco I di Francia, in cui fu stabilita la tregua di dieci anni e dove solo Andrea Cibo "fu ammesso al gran convito dato a quei sommi potentati".

Fu al seguito di Paolo III anche nella visita solenne che questi fece a Busseto come si apprende da una prima lettera scritta a Parma da Carlo Gualterozzi al Bembo (si trova in un codice della Biblioteca Barberini) e da una seconda che l'Aretino inviò al Riccio nell'ottobre del 1553. In quest'ultima Cibo viene definito "sicura sanità degli infermi".

Il nostro, pur tenuto lontano dagli impegni, mantenne sempre un grande attaccamento per Fratta e ad ogni occorrenza ne era il valido protettore. Nel 1537 volle costruirvi a proprie spese un albergo "per comodità di coloro che vi transitavano in gran numero per recarsi a Perugia e in Toscana".

Dopo aver prestato i servizi di medico ad altri due pontefici, Giulio III e Marcello II, nel 1557, riferisce Cesare Alessi, tornò a Perugia, ove si trattenne per cinque anni. Ma nel 1562 venne richiamato di nuovo a Roma da Papa Pio IV e nominato "Protomedico Generale del Collegio Sanitario", del quale era allora notaio Filippo Cibo, suo parente.

Nel 1565, morto Pio IV, Andrea tornò di nuovo a Perugia: qui visse per molti anni onorato e stimato. Il 17 maggio 1576, alla tarda età (per quei tempi) di ottantatre anni, cessò di vivere. Grandiose furono le onoranze funebri a lui rese. Orazio Cardaneti da Montone, illustre retore del Cinquecento, lesse "una forbitissima e dotta orazione". Venne sepolto nella cattedrale di San Lorenzo.

Lasciò vedova Lucrezia, da cui ebbe molti figli, fra i quali Lavinia, che sposò Alessandro Degli Oddi. Altro suo figlio fu Alessandro, famoso nelle discipline giuridiche. Questi dimorava frequentemente in Fratta e nel 1610 vi si trattenne a lungo con la moglie Adriana Americi, gentildonna perugina, quando questa aveva problemi di salute. Adriana morì a Fratta il 21 settembre di quell'anno e la salma venne tumulata nella chiesa di San Francesco ove tuttora, a destra dell'ingresso principale, si legge l'iscrizione funeraria.



BRICIOLE

Gran movimento di soldati: ce ne parla Machiavelli

Nel 1498 ci fu un certo movimento di truppe dalle nostre parti, causa la guerra fra Venezia e Firenze. Le truppe del duca di Urbino, che patteggiavano per la Serenissima, si trovavano vicino a Fratta, a Pian d'Assino. Dovevano congiungersi alle file di Bartolomeo da Alviano, ma Perugia negò loro il passo per la valle del Tevere per non dispiacere a Firenze. Ciò considerato, Carlo Orsini e Bartolomeo da Alviano, che si trovavano fra Siena ed Arezzo (e dovevano riunirsi al duca di Urbino), decidono di andare verso Gubbio, passando prima per la valle del Niccone e da qui per quella del Tevere.

L'episodio è riportato da Niccolò Machiavelli: "... Partirono dall'Arbia et andarono a Camporeggiano, luogo presso alla Fratta e da qui andarono ad Agobbio".

Passarono per la Fratta: cinquecento lance, due mila fanti e duecento "stradiotti". Alla Serra si unirono alle truppe del duca di Urbino, consistenti in duecento lance, mille "barbute" a cavallo e mille fanti, che presidiavano quel castello.



CURIOSITA'

Le medicine? Senza il ticket

Simone e donna Sforza Degli Oddi, nobili perugini, avevano una casa anche a Fratta, davanti alla chiesetta di Santa Maria dei Meriti. Passavano diverso tempo nel nostro castello e, a quanto pare, facevano anche qualche "buffo". Nella lista dei debitori di un farmacista, nel 1449 (Arch. Comunale - Notaio Nicola di Antonio, Catal. n. 276/44, Carta 148/v), figurano infatti, alla lettera "S", Simone e Sfortia Degli Oddi con la cifra (poco leggibile) che dovevano pagare.

Non sappiamo se il farmacista abbia riscosso il suo credito. I due possidenti perugini pur passandosela bene, sembra avessero già in mente l'esenzione dal ticket che sarebbe arrivata solo cinque secoli dopo.

NOMI DI DONNA

Giustina, Gostantia, Gratiola, Jacoba, Innocenza

SOPRANNOMI

Cucco, Ciaffone, Dal Molino, De la Mea, De la Stefana

FAMIGLIE

Garognoli. La prima notizia è del febbraio 1470. Una scrittura dove il notaio riporta un "atto di pace". Il 3 dicembre dello stesso anno troviamo di nuovo questo cognome. E' Matteo, figlio di Bartolomeo. Suoi fratelli sono Angelo e Antonio. Nel 1470 Matteo Garognoli risulta sposato ed ha un figlio di nome Jacopo.

1 S S. GIUSEPPE Art. Festa del Lavoro - Corteo

2 D S. ATANASIO V. dott.

3 L Ss. Filippo e Giacomo App.

4 M S. Antonina m.

5 M S. Leo

6 G S. Avia m.

7 V S. Pietro V.

8 S S. Domenica m.

9 D S. BEATO Festa della mamma

10 L Ss. Palmazio e Blanda mm.

11 M S. Ignazio da Laconi

12 M S. Leopoldo Mandic fr.

13 G S. Flavio V.

14 V S. Mattia Ap.

15 S S. Ruperto Corsa dei Ceri a Gubbio

16 D S. UBALDO V.

17 L S. Pasquale fr.

18 M S. Felice fr.

19 M S. Crispino Patrono dei calzoi

20 G S. Bernardino da Siena fr. Rogazioni

21 V S. Fermo m. Rogazioni

22 S S. Rita da Cascia Rogazioni

23 D ASCENSIONE di N.S.G.C.

24 L S. Albano

25 M S. Maria Maddalena de' Pazzi

26 M S. Filippo Neri

27 G S. Beda

28 V S. Emilio m.

29 S S. Cono

30 D PENTECOSTE

31 L Visitazione B.V. Maria ad Elisabetta



Giugno

LIBERTA' DI FIERA

Mercati settimanali e fiere si svolgevano a Fratta fin dal XIV secolo, regolamentati dagli Statuti del 1362. Nel 1400 sembra esserci solo la fiera di Sant'Erasmo, che si svolgeva il 2 giugno, giorno della festa del santo, davanti all'antica e omonima pieve, nell'odierna piazza Marconi.

Come negli altri castelli e ville del territorio, era soggetta ad una tassazione imposta da Perugia (città dominante), che poi la comunità di Fratta riversava sui commercianti intervenuti, recuperando così la somma versata.

La tassa della fiera comportava per i mercanti un certo onere, imponeva loro di fare una scelta sul venire o meno a Fratta, a seconda del vantaggio. In pratica, condizionava l'affluenza della gente a queste manifestazioni.

In considerazione di ciò, la comunità di Fratta cercò di liberare la fiera dalla "gabella", allo scopo di aumentare il concorso di venditori, quindi avere la maggior quantità e varietà di merci, prezzi più bassi (legge della concorrenza), in definitiva un vantaggio per la popolazione, oltre maggior guadagno per osti, marescalchi, "carradori", botteghe in genere.

Il risultato venne raggiunto a partire dal 1441, quando ne fece richiesta a Perugia. L'approvazione arrivò dal cardinale Firmiano (Domenico da Fermo), delegato apostolico per l'Umbria e la relativa concessione, detta "privilegio", riguardava la fiera annuale del 2 giugno, probabilmente l'unica del secolo.

Fratta non doveva più pagare la tassa come le altre comunità dello Stato Romano e di riflesso non chiese più nulla ai commercianti. La concessione venne rilasciata per due giorni consecutivi, tanto durava la fiera di Sant'Erasmo dal 1441.

Nel 1444, il 31 ottobre, lo stesso cardinale Domenico da Fermo ribadisce la concessione (che doveva essere rinnovata annualmente) e permette di allungare la fiera a quattro giorni consecutivi: dal primo (vigilia della festa del Santo) al 4 giugno, decisione che il Comune accettò di buon grado.

Il 30 ottobre 1445, papa Eugenio IV conferma il "privilegio" specificando che l'esenzione è "tam entrando quam in exendo", sia all'entrata in Fratta, sia all'uscita a fine manifestazione e riguarda tutte le persone che intervengono con le bestie e con le merci ("cum eorum animalibus et mercantiis").

Il provvedimento rimane esteso anche agli abitanti di Fratta che prendessero parte a questa fiera che in quei quattro giorni "solemniter celebratur".

Fratta fu informata del provvedimento del Papa dal cardinale legato di Perugia, Domenico da Fermo.

Nel XVI secolo, invece, la durata dell'evento fu portata ad otto ed anche dieci giorni.



BRICIOLE

Le monete

Nel Quattrocento, nell'Italia centrale si usavano, per i grandi importi, monete d'oro, fiorini e ducati, insieme ai loro sottomultipli e alle tante monete dei vari Stati esistenti.

Il fiorino veniva rapportato ai bolognini (moneta bolognese di piccolo taglio). Se era integro (cioè di giusto peso, non limato per appropriarsi di una parte del suo oro come spesso accadeva), valeva quaranta bolognini. Se invece aveva un peso inferiore a quello di conio, veniva considerato in proporzione a quanto mancava. Il fiorino era anche quotato in "soldi": cento se integro.

Il fiorino fiorentino veniva a volte ragguagliato alla lira perugina. Verso la metà del secolo c'è parità tra le due monete. Troviamo infatti, nel 1464, una somma di undicimila fiorini che, qualche riga sotto dello stesso documento, diventano undicimila lire.

Il "soldo" (sottomultiplo del fiorino) viene rapportato talora al "denaro" (moneta perugina sottomultipla della lira). Abbiamo infine un'altra misura monetaria, la "libra". Ce ne volevano cinque per un fiorino.

A Fratta si adoperavano indistintamente sia i fiorini, sia i ducati (ma anche altre monete). In un atto notarile, "la pena" da darsi a chi non sta ai patti viene stabilita in "100 ducati d'oro", nonostante in Fratta prevalesse l'uso dei conteggi in fiorini.

Nel 1471 troviamo il "carlino", di basso valore, di origine napoletana. Valeva dodici baiocchi. Sempre in quest'anno esiste anche il "ducatto d'oro largo": ha il valore di un fiorino e 75 baiocchi circa.



CURIOSITA'

Tra eclissi e terremoti

Il 1° giugno 1406 si verificò un'eclissi di luna "che si oscurò a hore quattro di notte". Il 16 dello stesso mese "oscurò il sole, ma non oscurò tutto..." Il 15 novembre "oscurò la luna tutta per un'ora e fu tutta rischiarata..."

Il 26 aprile 1458 ci fu un forte terremoto a Città di Castello e fu sentito anche a Fratta e a Perugia.

Nel 1478 "alli 29 di luglio scuro il sole tre quarti et la luna oscurò prima il di 14 a hore 7 di notte, et oscurò un terzo d'essa luna".

NOMI DI DONNA

Ippolita, Isotta, Laurentia, Lucretia, Margarita

SOPRANNOMI

Della Horazia, Del Biffa, Del Sarto, Delto, Dragone

FAMIGLIE

Mancini. Erano fornaciai. La prima notizia che ne abbiamo è del 25 febbraio 1471, quando abitano nel Terziere di Porta Nova (attuale piazza XXV aprile). Ventura Mancini dona al figlio Filippo i beni appartenuti all'altro figlio Francesco, morto.

1° Giugno
Sorge ore 4.39
Tramonta ore 19.36
15 Giugno
Sorge ore 4.30
Tramonta ore 19.45



- 1 M S. Giustino m.
- 2 M S. EUGENIO P. Festa della Repubblica
- 3 G S. Carlo L. m.
- 4 V S. Ottavo V.
- 5 S S. Bonifacio V. m.
- 6 D SS. TRINITA'
- 7 L S. Alderico
- 8 M S. Mino
- 9 M S. Amata
- 10 G S. Maurino ab.
- 11 V S. Barnaba Ap.
- 12 S Ss. Basilide e Nabore mm.
- 13 D CORPUS DOMINI Festa a Pierantonio
- 14 L S. Quinziano
- 15 M Ss. Vito, Modesto, Crescenza mm.
- 16 M S. Amando
- 17 G Ss. Manuele, Pellegrino, Innocenzo mm.
- 18 V S. Cuore di Gesù
- 19 S S. Cuore Immacolato di Maria
- 20 D S. SILVERIO P.
- 21 L S. Luigi Gonzaga Benvenuta, Estate!
- 22 M S. Serbo
- 23 M S. Lanfranco
- 24 G Natività di S. Giovanni Battista Acqua di San Giovanni
- 25 V Ss. Agato e Diogene mm.
- 26 S S. Vigilio V.
- 27 D S. ADELINO
- 28 L S. Ireneo V. m.
- 29 M Ss. Pietro e Paolo App.
- 30 M S. Genesis



Luglio

1° luglio
Sorge ore 4.39
Tramonta ore 19.47
15 luglio
Sorge ore 4.48
Tramonta ore 19.42

PICO DELLA MIRANDOLA A FRATTA

Giovanni Pico della Mirandola e Fratta: un connubio che dette risultati fecondi. Il grande umanista, originario appunto di Mirandola, in provincia di Modena, celebre per le capacità intellettuali e la prodigiosa memoria, arrivò nell'estate del 1486, spinto da un'epidemia di peste scoppiata a Perugia dove si era rifugiato in seguito alla burrascosa vicenda amorosa con la moglie di Giuliano di Mariotto de' Medici, fiorentino.

Il borgo fortificato di Fratta offriva garanzie di un buon isolamento sanitario dal contagio, essendo completamente circondato dalle acque ed avendo soltanto due ingressi (la porta del torrione decagonale all'inizio del ponte sul Tevere e la porta della Campana), dai quali era facile controllare ogni persona che entrasse.

A Fratta trovò un ambiente sereno, tranquillo nonostante gli echi delle lotte politiche tra Perugia, il Papato, Firenze e Città di Castello.

Non è fuori luogo pensare che alloggiasse in una qualche casa del Terziere Superiore, a contatto con la folta e ricca comunità israelitica locale. Opportunità unica per uno studioso di cultura e di lingua ebraica. Di pari passo, Pico migliorò le proprie conoscenze anche in aramaico ed arabo per approfondire quelli che chiamava i tesori delle letterature orientali: Zoroastro, gli Oracoli dei Maghi, gli scritti di Esra e Melchiar.

Rapporti molto intensi con quel mondo, quantunque anche a Fratta spirassero i venti della crociata antisemitica promossa dal frate minore Bernardino da Feltre.

Sono dello stesso periodo "Commento alla canzone d'amore" di Girolamo Benivieni, "Elogio della pace" e lettere a personaggi di chiara fama: Taddeo Ugolini, Marsilio Ficino, Domenico Benivieni.

Alcune lettere scritte da Pico durante la sua permanenza a Fratta si traducono in uno spaccato della vita sociale del tempo.

Intanto, completa l'"Oratio de dignitate hominis", considerata il manifesto del Rinascimento.

Secondo Pico, la dignità dell'uomo è nell'assoluta libertà di scelta, nell'essere aperto a qualsiasi possibilità di vita. Nessuno ha una "natura" predeterminata da leggi, stretta entro limiti precisi. Libero "fabbro" di se stesso, a differenza delle altre creature, l'uomo può scegliere tra decadere al rango dei bruti o sollevarsi al divino, attuando in sé, ancora mortale, la congiunzione del finito e dell'infinito.

Concezione "rivoluzionaria", nata all'ombra della Rocca e maturata da fonti eterogenee quali Platone, Aristotele, Ermete Trismegisto, Tommaso d'Aquino, la Cabala.



Poco prima della morte, avvenuta nel 1494 a soli 31 anni, Pico della Mirandola si accostò alla predicazione di Girolamo Savonarola, alla cui difesa si dedicò appassionatamente, scrivendo due opere rivolte alle autorità ecclesiastiche ed una lettera intesa a sollevare l'opinione pubblica. Tutto inutile: il 23 maggio 1498 fra' Savonarola venne condannato ed arso a Firenze, accusato di eresia.

Il soggiorno di Pico a Fratta fu quindi fecondo. E c'è da essere orgogliosi che abbia scritto proprio qui il manifesto del Rinascimento e la più alta celebrazione della centralità e libertà dell'uomo nel suo rapporto con Dio.

BRICIOLE

L'Arte della merceria

All'Arte della merceria erano iscritti coloro che commerciavano in generi relativi soprattutto all'abbigliamento: filati per cucire (vengono nominati "refe"), gomitoli e matasse, fazzoletti (per la testa, il collo, le spalle), veletti (per cappelli), "camicie", calze di lana, cappelli, nastri d'ogni tipo, spille, orecchini, aghi (fatti a mano) e quant'altro relativo al vestire. Non troviamo fazzoletti per il naso (ancora da inventare), maglie (si confezionavano in casa, sul telaio domestico), giacche, pastrani e mantelli (li cuciva il sarto).

Non esistevano però botteghe specializzate in un unico tipo di merce. Era facile quindi trovare, in quella del merciaio, stoffe, paludamenti (per l'addobbo di chiese, tendaggi per la casa), ma anche cera, candele, "facole", radici saponarie.



CURIOSITÀ

Passano i secoli, non i nomi

Il 18 luglio 1486 Piergiorgio Burelli vende ai frati di Santa Maria della Pietà un terreno, della superficie di una mina, posto nelle vicinanze di Fratta in vocabolo "Ranco Giorgio". Anche oggi l'appezzamento posto lungo la strada che va a Montone, sulla sinistra, all'altezza del cimitero, è noto a tutti con questo nome.

NOMI DI DONNA

Mariotta, Mariola, Mattiola, Maura, Monaca

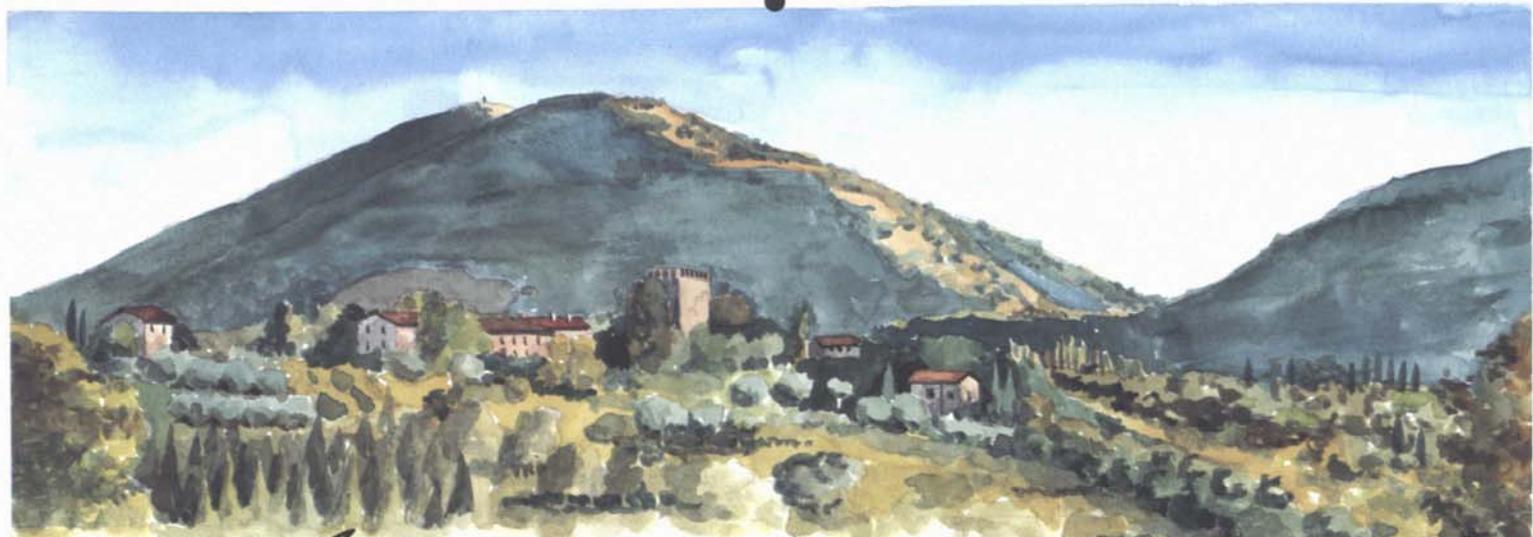
SOPRANNOMI

Ferro, Filosofo, Fiorentino, Gambone, Garognola

FAMIGLIE

Marchesi di Monte Santa Maria. Hanno, vicino a Promano, un mulino sul Tevere detto "il molino di Pantanello". Il 15 giugno 1434 lo concedono in affitto.

- 1 G S. Ester reg.
- 2 V Ss. Acesto e Egisto mm.
- 3 S S. Tommaso Ap.
- 4 **D S. ISABELLA reg.**
- 5 L S. Antonio M. Zaccaria
- 6 M S. Maria Goretti
- 7 M S. Claudio
- 8 G S. Adriano P.
- 9 V S. Veronica Giuliani
- 10 S Ss. Seconda e Rufina mm.
- 11 **D S. BENEDETTO ab. Patrono d'Europa**
- 12 L S. Anto m.
- 13 M S. Enrico Imp.
- 14 M S. Franc. Solano
- 15 G S. S. Bonaventura dott. fr.
- 16 V B.V. del Carmelo
- 17 S S. Alessio
- 18 **D S. EMILIANO**
- 19 L S. Aurea m.
- 20 M S. Elia prof.
- 21 M S. Lorenzo da Brindisi dott. fr.
- 22 G S. Maria di Magdala
- 23 V S. Brigida
- 24 S S. Cristina da Bolsena m.
- 25 **D S. GIACOMO Ap.**
- 26 L Ss. Anna e Gioacchino Festa dei nonni
- 27 M Ss. Natalia e Liliana mm.
- 28 M S. Vittore P.
- 29 G S. Marta
- 30 V Ss. Donatella e Settimia mm.
- 31 S S. Ignazio di Loyola



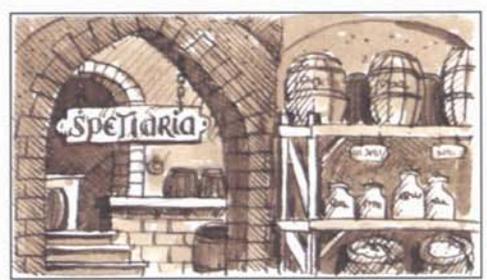
Agosto

LE GUERRE

Ladislao, re di Napoli, sconvolgeva i territori dell'Italia centrale, intenzionato a conquistarne buona parte. Il 25 giugno 1408 entra in Perugia. I Fiorentini ed il Papa tentano di contrastarlo con ogni mezzo e i Toscani chiamano Lodovico d'Angiò (incoronato re di Napoli dal Papa) per contrapporlo a Ladislao. Lodovico entrò negli stati della Chiesa con Malatesta da Pesaro, Angiolo della Pergola e Braccio Fortebracci. Quest'ultimo, prima di unirsi ad d'Angiò, si era portato a Città di Castello e nei pressi di Fratta aveva sconfitto Giulio Cesare da Capua, capitano del re Ladislao, forte di duemila cavalieri. Nel 1411 Braccio Fortebracci tornò in Umbria, sorprese Montone e Fratta seminando distruzione e spavento, si diresse poi verso Perugia, che conquistò nel 1416, due anni dopo la morte di Ladislao. Scomparso Martino V nel 1431, Niccolò Fortebracci, nipote di Braccio, giunse a Città di Castello e in pochi giorni s'impadronì di gran parte dell'alta valle del Tevere. I perugini tentarono con ogni mezzo di dissuaderlo, ma alla fine tutto risultò vano. Più efficace si rivelò l'annuncio dell'arrivo di un esercito inviato dai Fiorentini ed altri alleati, tra i quali i conti di Montefeltro: oltre quattromila cavalieri e molti fanti stavano dirigendosi verso il territorio tifernate, ma Niccolò Fortebracci non ne attese l'arrivo ritirando le forze a Montone, dove provvide a organizzare la difesa. E quando il 18 luglio 1431 seppe che i Fiorentini erano rientrati in Toscana, uscì da Montone, piombò sui castelli vicini conquistandoli. Il 12 agosto giunse alla Fratta Niccolò Piccinino con centocinquanta cavalieri, diretto in Romagna; l'anno seguente arriveranno tremila fanti e cavalieri al comando di Francesco Sforza, in lotta con Niccolò Fortebracci, e notevoli danni provocheranno agli abitanti. Successivamente si aggusteranno i soldati di Francesco Piccinino e dell'arcivescovo di Napoli governatore di Perugia, i quali, in contrasto tra loro, transiteranno per il territorio di Fratta e apporteranno lutti e violenze. Fratta vide giungere nel suo territorio, nel 1475, una gran moltitudine di persone per una sommossa scoppiata nel territorio tifernate. Nel 1479 si riaccese violenta la lotta tra Perugia e Fiorentini ed il nostro territorio subì ingenti danni. Molti castelli vennero distrutti, gli abitanti crudelmente uccisi. Capitano dell'esercito fiorentino era Niccolò Vitelli, scomunicato dal Papa. Dal 1488, alle lotte tra popolani (raspanti) e nobili (beccherini) a Perugia se ne aggiunsero altre, coinvolte le famiglie Baglioni e Degli Oddi, con disastrose conseguenze per tutti. I Degli Oddi furono cacciati, ma tentarono di procurarsi alleati e soldati, specialmente nel Ducato di Urbino, per rientrare in città. La venuta in Italia di Carlo VIII e la politica del Papa offrirono loro l'occasione per tentare di recuperare Perugia. I luoghi di rifugio dei fuorusciti erano tre: il territorio dei duchi di Urbino, parenti di alcuni Papi, di Siena e Fratta, dove volsero inizialmente le armi i Baglioni, informati che in questa zona avevano trovato asilo i Degli Oddi. Era l'anno 1495: all'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto (Montecoronata) giunsero Guido ed Astorre Baglioni con mille fanti e duecento cavalli; si riorganizzaro-

1° agosto
Sorge ore 5.04
Tramonta ore 19.28
15 agosto
Sorge ore 5.18
Tramonta ore 19.10

no in fretta, andando a piazzare le artiglierie nei pressi della chiesa di San Pietro di Romeggio. Ai primi colpi, gli uomini dei Baglioni si resero conto che i proiettili facevano più danno alle case che alle mura di Fratta, essendo queste a terrapieno. D'altra parte numerose erano le sortite degli assediati che quotidianamente riuscivano a ricevere aiuti da Assisi, Urbino, Matelica, Siena, Foligno e da altre terre amiche. I Folignati, intanto, si erano fatti promotori della formazione di un esercito che, verso la fine di agosto, al comando di Niccolò e Sforza Degli Oddi, si stava dirigendo alla Fratta. I Baglioni, conosciuta l'iniziativa, abbandonarono l'assedio di Fratta e ritornarono a Perugia, inseguiti dai nemici fino a Corciano. La battaglia fu combattuta il 4 settembre 1495 con vittoria dei Baglioni. Fratta, una settimana dopo, temendo rappresaglie per aver dato ospitalità ai Degli Oddi, tornò a sottomettersi ai Perugini.



BRICIOLE

L'Arte della "spetiaria"

Chi esercitava l'Arte della spetiaria aveva una bottega, chiamata anche aromataria, dove vendeva i generi che anche oggi chiamiamo spezie, ma con una gamma più vasta, essendo maggiore l'uso di tali generi. Molti servivano per la farmacoepia. In queste botteghe, comunque, molti prodotti esulavano dal campo speziario, comprendendo i generi più disparati, anticipando i bazar ed i moderni supermercati.

CURIOSITA'

Chiese e cappelle

Nella Fratta del XVI secolo, che contava circa quattrocento abitanti, c'erano ben dodici luoghi di culto fra chiese e cappelle: Santa Maria (poi detta Santa Maria della Pietà), Sant'Andrea, Sant'Erasmo, Sant'Agostino, Santa Maria dei Meriti, Santa Maria di Castelvecchio e San Giovanni Battista (entro le mura), Santa Maria e Santa Croce (poi detta di Santa Croce), San Francesco; le cappelle dei disciplinati di Cristo (poi di San Bernardino), della Madonna del Parto, di Santa Maria della Reggia.

NOMI DI DONNA

Natalia, Nicola, Novella, Placida, Salomè

SOPRANNOMI

Guercio, Guerra, Malabestia, Mascio, Mastropi

FAMIGLIE

Martinelli. Nel 1418 Silvestro Martinelli abita alla villa di Ranco Scariona (strada per Migliana). Nel 1435 Antonio, nato il 25 agosto, compera una casa dal Trucascio di Fratta (è il capo mastro che lavorò alla costruzione della Rocca negli anni 1374-1385). Il 25 gennaio 1470 esistono in Castel Nuovo proprietà degli eredi di Simone Martinelli. Il 6 dicembre 1470 Ercolano, figlio di Simone Martinelli, testimonia in un atto notarile.
Pellicciari. Nel 1473, il 31 maggio, troviamo Stefano Pellicciari, figlio di Antonio.

- 1 D S. ALFONSO V. dott.
- 2 L Perdone d'Assisi
- 3 M S. Lidia
- 4 M S. Giov. M. Vianney
- 5 G S. Maria della Neve *Patrona degli Alpini*
- 6 V Trasfigurazione di N.S.G.C.
- 7 S S. Donato
- 8 D S. DOMENICO
- 9 L S. Vitore m.
- 10 M S. S. Lorenzo diac. m. *Ammiriamo le stelle cadenti!*
- 11 M S. Chiara d'Assisi
- 12 G S. Geraldo
- 13 V S. Centolla
- 14 S S. Massimiliano M. Kolbe m.
- 15 D ASSUNZIONE B.V.M. *Buon Ferragosto!*
- 16 L S. Rocco
- 17 M S. Chiara da Montefalco
- 18 M S. Elena Imp.
- 19 G S. Ludovico V.
- 20 V S. Bernardo ab.
- 21 S S. Pio X P.
- 22 D MARIA SS. REGINA
- 23 L S. Angelina
- 24 M S. Bartolomeo Ap.
- 25 M S. Ludovico re
- 26 G S. Alessandro m.
- 27 V S. Monica ved.
- 28 S S. Agostino V. dott.
- 29 D MARTIRIO S. GIOV. BATTISTA
- 30 L S. Trude
- 31 M S. Raimondo Non.





1° Settembre
Sorge ore 5.36
Tramonta ore 18.44

15 settembre
Sorge ore 5.50
Tramonta ore 18.20

Settembre

LAVORI ALLA ROCCA

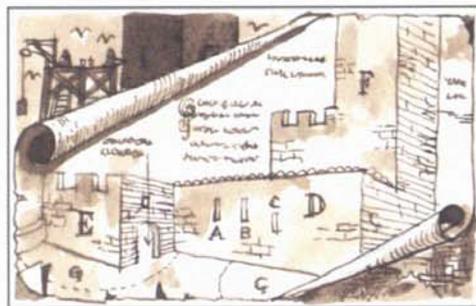
La Rocca di Fratta fu voluta nell'anno 1374 e disegnata, molto probabilmente, dall'architetto Matteo Gattapone da Gubbio. Venne posta ad est delle mura castellane, unico tratto sprovvisto di fori, sia per aumentare la difesa del castello dalla parte di Perugia, sia per allungare meglio lo sguardo su tutta la pianura del Tevere verso Montecorona.

La Rocca consisteva, all'inizio, in un semplice parallelepipedo esterno alla cinta che, nella zona sud, aveva un'alta torre sopraelevata di una quarantina di metri dal prato sottostante. Questo volume fu costruito nel primo ciclo dei lavori, dal 1375 al 1384, mentre il completamento, come voleva il disegno originario, avvenne con un ulteriore intervento tra il 1385 e il 1386, quando fu unita alle mura castellane. Così la Rocca si presenta all'inizio del Quattrocento. Ha i lati contrapposti lunghi dodici metri e quelli perpendicolari, sette. Per il passaggio delle persone è collegata al castello di Fratta da una porta (visibile ed agibile anche oggi) munita di ponte levatoio che faceva perno sul forte, cadeva sulle mura castellane sostenuto da una sola trave e passava sopra un tetto realizzato nella seconda fase dei lavori (1385-86). Nel punto di battuta era stato costruito, interno al borgo, un piccolo edificio merlato detto "chiostro" in cui c'era un posto di guardia, essendo questa zona militare sorvegliata per impedire l'accesso anche agli abitanti di Fratta.

La Rocca aveva poi un'altra entrata fornita di ponte levatoio. Conduceva all'esterno del castello, verso il prato sottostante. Era la "porta del soccorso", elemento comune a tutti i forti e le rocche. Serviva, in tempo di guerra, a far rientrare qualche soldato rimasto fuori o in altri casi straordinari. Questo secondo ponte levatoio era sostenuto da una sola trave il cui vano è ancora esistente e visibile dalla zona sottostante. Poggiava sopra un alto muro di pietra, rimasto fino alla metà dell'Ottocento. Era il muro e la torre passava il letto naturale del torrente Reggia. Da qui iniziava la strada, in forte discesa, verso il prato sottostante. Il tutto era chiamato "calzo de fuora".

Nel gennaio 1405 fu costruita la grande volta in muratura che univa (e unisce tuttora) la Rocca alle mura castellane, al posto del tetto sotto il ponte levatoio. Fu pure innalzato il tratto di mura castellane prospiciente alla piazza del Comune (ora piazza Fortebracci), elevato di circa tre metri e munito di feritoie. Fu tolto il ponte levatoio ovest e restò solo quello "del soccorso", in funzione fino alla fine del Settecento. Nel 1495 la Fratta era occupata dai furusciti perugini della famiglia Degli Oddi. Erano combattuti dai Bagfioni che portarono qui l'assedio fino a che, l'11 settembre 1495, Fratta si arrese alle forze di Perugia. La città dominante, riavuto il nostro castello, pensò bene di restaurarlo e di aumentarne le difese militari, affinché potesse resistere ad altri eventuali attacchi. Dal 1495 al 1499 vennero eretti i torrioni laterali circolari merlati, uno a nord e uno a sud, e la Rocca assunse l'aspetto attuale.

Per la costruzione dei torrioni si dovette abbattere il "chiostro" ed un tratto di mura (per costruire il torrione nord), mentre sul lato della piazza del Comune venne aperta una nuova porta d'ingresso.



BRICIOLE

San Bernardino a Fratta

Nel settembre del 1425 transitò per Fratta San Bernardino da Siena, proveniente da Città di Castello, per andare a predicare a Perugia. Pensiamo abbia sostato nel nostro castello, essendo Fratta circa a metà strada tra le due città.

Il passaggio del grande predicatore influenzò un certo numero di abitanti che decisero di costituire la "Società dei Disciplinati del Corpo di Cristo".

Questa, dopo la morte del Santo, si chiamò "di San Bernardino", a suo ricordo, appunto.

I "fratelli" vollero essere dei "flagellanti", perché era ancora forte il ricordo di frate Fasani che circa 170 anni prima aveva infiammato con la sua attività gran parte dei credenti del territorio perugino.

I disciplinati andavano a cantare le loro laudi e a flagellarsi nel Borgo Inferiore di Fratta, ove risiedevano anche i frati conventuali di San Francesco.



CURIOSITÀ

Metropazzo

Nel 1428 in tutta l'alta valle del Tevere l'inverno fu rigidissimo, come non si ricordava da molti anni.

Nel 1477 il freddo intenso cominciò poco dopo la fine dell'estate. Il 28 settembre "cadde la neve... e furono grandissimi freddi di tal modo che non si poteva vendemmiare le vigne per il freddo; et alli 29 e 30 del detto mese cadde più volte per il piano la neve, ma non si compose".

Cosa avranno detto i meteorologi del Quattrocento di fronte a una stagione anche allora così pazzica?

NOMI DI DONNA

Tobia (sic), Ursellina, Vimia

SOPRANNOMI

Merenfone, Milanese, Pagagniotto, Palomba, Pernuzola

FAMIGLIE

Ranieri. La prima notizia è del 1465, in un atto notarile del 30 dicembre, dove sono nominate donna Apollonia e donna Atalanta Ranieri. Nel 1470 Ruggero Ranieri ha una casa in Castel Nuovo. Qui svolge le funzioni di giudice di pace. Ruggero, detto Cane, è a fianco dei Veneziani contro gli Ungari, descritti come "combattenti ferocissimi". Il 5 febbraio 1470 tra gli eredi di Costantino Ranieri troviamo Rogerio, chiamato sempre negli atti notarili "magnifico e nobile uomo Rogerio dei Ranieri". I quali avevano una casa in Fratta, in Castel Nuovo (attuale via Vittorio Veneto), loro residenza fino al XIX secolo.

- 1 M S. Egidio ab.
- 2 G S. Elpidio
- 3 V S. Gregorio M.P.
- 4 S S. Rosa da Viterbo
- 5 **D S. DIDIMO**
- 6 L S. Uberto
- 7 M S. Regina v. m.
- 8 **M NATIVITA' B.V. Maria Patrona di Umbertide**
- 9 G Ss. Gorgonio e Doroteo mm.
- 10 V S. Nicola da Tolentino
- 11 S S. Proto
- 12 **D SS. NOME DI MARIA**
- 13 L S. Giov. Crisostomo V.
- 14 M S. Croce
- 15 M B.V. Addolorata
- 16 G Ss. Cornelio e Cipriano mm.
- 17 V Stimate di S. Francesco
- 18 S S. Giuseppe da Copertino Patrono degli esaminandi
- 19 **D S. GENNARO Patrono di Napoli**
- 20 L Ss. Martiri coreani
- 21 M S. Matteo Ap.
- 22 M S. Maurizio m.
- 23 G S. Pio da Pietrelcina fr. *Benvenuto, autunno!*
- 24 V S. Pacifico m.
- 25 S S. Nicolao de Flüe
- 26 **D S. AMANZIO Patrono di Città di Castello**
- 27 L S. Vincenzo De Paoli
- 28 M S. Polonio di Ginevra
- 29 M Ss. Michele, Gabriele, Raffaele Arc.
- 30 G S. Girolamo dott.

Ottobre

1° Ottobre
Sorge ore 6.07
Tramonta ore 17.52
15 ottobre
Sorge ore 6.23
Tramonta ore 17.29

GIOVANNI PACHINO

Illustre giurista, Giovanni Pachino nacque a Fratta alla fine del XIV secolo e fu annoverato "fra i letterati illustri perugini e legali eccellentissimi". Di Perugia era cittadino onorario. Negli annali perugini dell'anno 1443, infatti, Giovanni Pachino "de Castro Fractae Filiorum Umberti" è definito "egregius et famosissimus legum doctor", egregio e famosissimo dottore in legge.

Fin da giovane si dedicò alle discipline giuridiche tanto da meritarsi l'appellativo di "splendore della Giurisprudenza italiana". Viaggiò moltissimo, in regioni anche lontane, spinto dal desiderio di conoscere, studiare ed approfondire i diversi costumi di altri popoli e le loro leggi.

Per le sue esperienze e la sua dottrina fu al servizio di principi e di personaggi autorevoli che lo colmarono di onorificenze e ricchezze.

Poco prima della metà del Quattrocento lo troviamo a Milano, alla corte di Filippo Maria Visconti; il Duca ebbe tanta stima e fiducia verso il nostro Pachino che, fra l'altro gli affidò l'incarico di "Gran Maestro di tutte le rendite ducali". Forse, considerando le conseguenze di un prossimo ed eventuale mutamento dinastico a Milano, chiese al Visconti la facoltà di rientrare in Umbria.

Lo storico Antonio Guerrini afferma che fece ritorno e si stabilì a Perugia. "Ma per poco tempo poté godere le dolcezze della Patria diletta. La sua morte, generalmente compianta, accadde poco dopo l'anno 1443".

Altri storici invece sostengono che egli morisse a Milano, prima di veder realizzato il suo desiderio di ritornare in Umbria.

Lasciò numerosi figli.



BRICIOLE

I calzolai

C'erano, nel Quattrocento, in Fratta, diversi calzolaia (calceolari) iscritti alla relativa Arte e semplici ciabattini. L'attività dei calzolaia consisteva nel costruire e vendere le scarpe, per cui avevano bisogno di comprare cuoio, pellami ed attrezzi d'uso.

Il ciabattino (sutor), più semplicemente, si adattava ad accomodare le calzature, senza entrare nel commercio delle stesse.

Nell'archivio storico comunale esiste un contratto del 4 settembre 1448 con il quale il padre affida il figlio di minore età ad un calzolaio per imparare il mestiere. Il ragazzo doveva andare a vivere in casa del calzolaio il quale, a sua volta, si

impegnava a formarlo e a dargli vitto e alloggio. Il ragazzo è Mariotto, figlio di Domenico di Ercolano da Pietramelina; il calzolaio è Nardo di Francesco, di Fratta.

Domenico di Ercolano si impegna a far restare Mariotto per un anno presso Nardo di Francesco e di non mandarlo da altri calzolaia. Garantisce che Mariotto sarà sempre sottomesso e obbediente come deve comportarsi ogni buon discepolo.

Nardo, di sua parte, si obbliga ad istruirlo nell'arte della calzoleria, a dargli un salario di tre fiorini e mezzo per tutto l'anno, oltre il vitto e l'alloggio.

CURIOSITÀ

Gai a provarci!

Tra le carte del nostro archivio comunale ci sono singolari (e pericolose) ricette mediche del 1459:

- Per rendere chiara la vista

Acquavite once 1 e li, piretro pestato 1 quadrante, garofani 6, mezzo bicchiere di trebbiano. Mescolare insieme e tenere in bocca un poco e poi sputare: purifica la mente e rende chiara la vista.

- Per togliere il bianco dall'occhio [forse la cataratta? n.d.r.]
Prendere centaurea, celidonia, lumachette con il guscio e un poco della loro schiuma, ardere insieme in una pentola, farne una polvere e metterla sul bianco dell'occhio due volte al giorno e subito sarà guarito. Non farlo di maggio.



Non sappiamo se questi rimedi abbiano giovato a chi aveva la vista annebbiata o il "bianco nell'occhio" nel mese di maggio, ma è disarinate vedere quali fossero le conoscenze mediche di allora.

NOMI DI DONNE EBREE

Amata, Anna, Benvenuta, Bellafiora, Chiaruccia, Caracosa, Chiarastella, Fiore, Frescarosa

SOPRANNOMI

Peste, Raza, Sampagnolo, Septe, Spanza

FAMIGLIE

Spunta. Il 27 marzo 1450 Marino di Antonio ha una casa in Porta Nuova e terreni ai vocaboli Butinaglia e Cojatola (Arch. di Stato di Perugia Fondo Catasti - Gruppo 1° - Libro n. 56 - Carta 199v). Nell'atto viene chiamato "alias de Spunta" (detto anche Spunta), quasi fosse un soprannome.



- 1 V S. Teresa del Bambin Gesù v. dott.
- 2 S Ss. Angeli Custodi
- 3 D S. ROMANA
- 4 L S. Francesco d'Assisi Patrono d'Italia
- 5 M S. Placidi
- 6 M S. Bruno a.
- 7 G B.V. del Rosario
- 8 V S. Salvino
- 9 S S. Dionigi.
- 10 D S. DANIELE fr.
- 11 L B. Giovanni XXIII P.
- 12 M S. Serafino fr.
- 13 M S. Edoardo re
- 14 G S. Celeste V.
- 15 V S. Teresa d'Avila v. dott.
- 16 S S. Edvige
- 17 D S. IGNAZIO D'Ant.
- 18 L S. Luca Ev.
- 19 M S. Pietro d'Alcantara fr.
- 20 M S. Aurora
- 21 G S. Orsola m.
- 22 V S. Ermete
- 23 S S. Giov. Da Capestrano fr.
- 24 D S. PONZIA Giornata dell'ONU
- 25 L S. Daria
- 26 M S. Evaristo P.
- 27 M S. Fiore
- 28 G Ss. Simone e Giuda App.
- 29 V S. Terenzio V.
- 30 S S. Eutropia
- 31 D S. LUCILLA m.



Novembre

1° Novembre
Sorge ore 6.43
Tramonta ore 17.04

15 Novembre
Sorge ore 7
Tramonta ore 16.49

L'ECONOMIA

L'economia del territorio di Fratta nel XV secolo è basata su una modesta attività agricola e su una fiorente attività artigianale. Già nei primi del Quattrocento assistiamo a timidi insediamenti stabili in campagna di lavoratori agricoli che si recano a lavorare terre alquanto distanti dal borgo. Terre via via "rancate", cioè messe a coltura. Ma i tempi sono ancora insicuri, la pericolosità direttamente proporzionale alla distanza dalle mura del castello. Il passaggio di eserciti che razziano il bestiame e le colture, insieme a bande di malviventi rendevano molto rischiosa la coltivazione della campagna. I lavoratori agricoli, quindi, non potevano produrre grosse quantità dei vari generi. Solamente due secoli dopo, in pieno Seicento, la coltura del grano aveva ancora una rendita di tre o quattro parti contro una di seme seminato.

L'attività artigianale nel castello di Fratta era, invece, più progredita e produttiva, regolata anche negli statuti del 1362. Era un' economia prevalentemente corporativa, a compartimenti stagni, con ogni Arte strettamente osservante di quelle regole che si era data con il proprio ordinamento, comprensivo anche delle pene per i trasgressori. Ma era l'aspetto religioso il collante che univa i componenti.

La produttività degli artigiani era soltanto sufficiente ai loro immediati bisogni, ma a volte poteva superare il limite dello stretto necessario e dar loro qualche soddisfazione in più.

Notevoli risultati davano le fornaci di laterizio che producevano materiali da costruzione. Altre piccole attività, con laboratorio e bottega annessi, sfornavano vasellame di terracotta d'ogni genere, necessario alla vita quotidiana della famiglia del borgo e di quella contadina.

Vari molini da cereali e da olio, avvalendosi della forza motrice dell'acqua dei fiumi e dei torrenti, occupavano un discreto numero di persone. C'era poi la lavorazione dei panni di lana, per mezzo della gualchiera e la rifinitura di prodotti in metallo che per l'affilatura usava ruote in pietra, anch'esse mosse dall'acqua. Tutti questi meccanismi si trovavano all'interno dei maggiori mulini ed utilizzavano la stessa acqua che muoveva le grandi macine dei cereali. Insieme delle altre Arti fabbricava gli oggetti necessari alla vita della collettività: erano fabbri, falegnami, magnani, pittori, sarti, panacuocoli (fornai), indoratori.

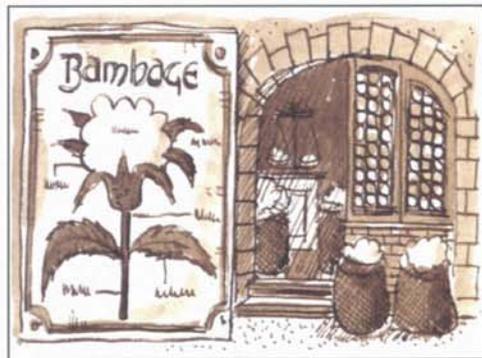
Tutte persone che oggi chiameremmo operatori economici ed avevano molto spesso un grande limite nella difficoltà di reperire i capitali necessari. Non essendoci ancora istituti di credito come intendiamo oggi, dovevano far ricorso, in caso di necessità, al prestito dei "banchi" degli ebrei. A Fratta ce n'erano una ventina ed alcuni di questi esercitavano appunto l'attività di banchieri. Sebbene avversati dalla popolazione e dalla legislazione della città di Perugia valida anche in Fratta, riuscivano sempre a svolgere il loro lavoro in senso positivo e la stessa comunità perugina faceva ricorso alla "prestanza" ebraica in caso di bisogno. Obbligati a portare un disco giallo sui vestiti, esclusi dai pubblici uffici, era negata agli ebrei anche la possibilità di acquistare beni immobili, di fabbricare carte da gioco e dadi. Non restava loro che dedicarsi ai prestiti su interesse e lo studio della medicina.

BRICIOLE

Il commercio del "bambage"

Anche il bambage (o bambagio) arrivava dai Paesi del medio oriente (Turchia, Cipro, Siria, Egitto), con le navi fino ad Ancona; poi i mercanti lo introducevano nel territorio perugino. Con il bambage, sottoprodotto del cotone, si fabbricavano veli da donna per la testa, per il collo e per le spalle.

Coloro che trattavano tale prodotto erano detti "bambagiari" e facevano parte dell'Arte omonima. Avevano botteghe per commerciare sia il bambage puro che i suoi derivati, quali ad esempio le passamanerie, vendute dai merciai.



Il "cavallaro" di posta

Era un corriere a cavallo che inizia a svolgere il servizio verso l'anno 1450. Il "cavallaro" viaggiava a giornata, usando sempre la stessa cavalcatura, al piccolo trotto, e la sera si fermava in un'osteria (della posta) per passare la notte.

Poteva, se richiesto, camminare dopo il calar del sole e, considerato l'impegno relativo, era un mestiere anche da donne (le "cavallare"). Venivano pagati mensilmente, dal committente per il quale lavoravano.

CURIOSITA'

La lingua di allora

Alcuni termini usati nella lingua del Quattrocento, arrivati intatti nel nostro dialetto, oggi. Ad esempio: roscio, cerqua, matra, carcare, rastello, solfo, abeto.

Ci sono inoltre parole curiose come mammoli, i bambini piccoli, nella prima età scolare; zitola, la zitella, la ragazza da maritare (era chiamata così anche all'età di otto, dieci anni).

I lavoratori, invece, erano i contadini: solo per loro veniva usato questo termine.

NOMI DI DONNE EBREE

Gentile, Morbidella, Perna, Ricca, Rosa, Stella, Verena, Zingara

SOPRANNOMI

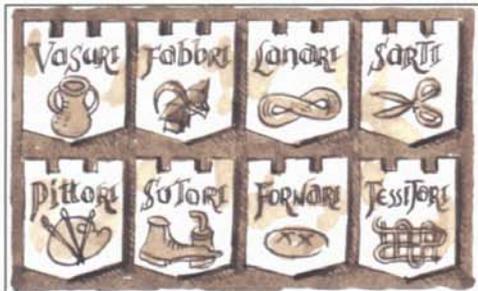
Speranza, Strafalcione, Tamborino, Tardio, Tartaglia

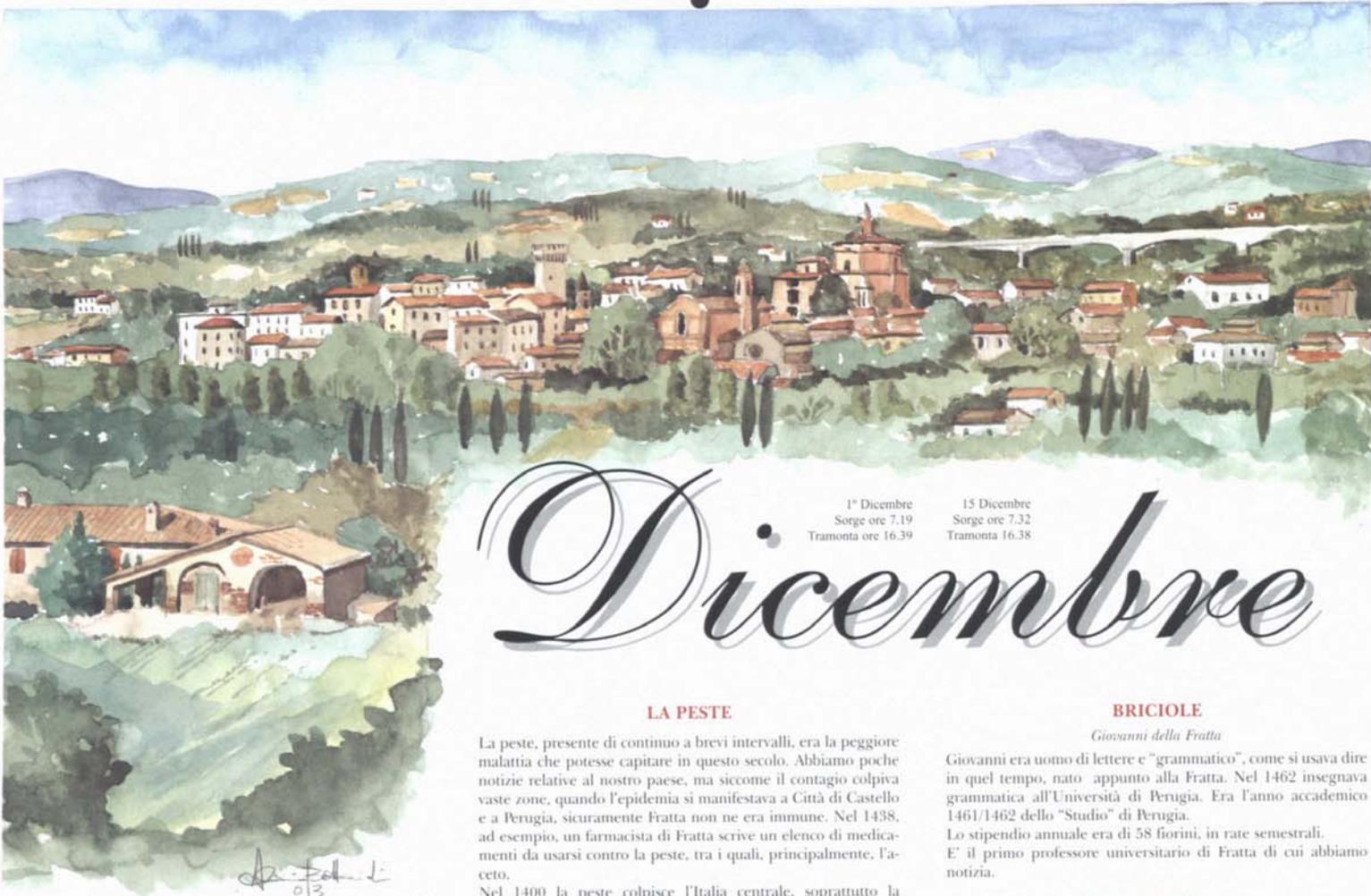
FAMIGLIE

Tartaglia. Sono originari di Pietramelina. Il 20 febbraio 1471 Gentile di Bartolomeo (alias Tartaglia) ha tre figli: Jacobo, Angelo e Rosato. In quest'anno abitano nel castro di Santa Giuliana.

Toti. Nel 1487 e nel 1489 troviamo Giovanni Filippo.

- 1 L. TUTTI I SANTI
- 2 M. I MORTI *Visita al cimitero*
- 3 M. S. Raniero
- 4 G. S. Carlo Borromeo
- 5 V. S. Filoteo m.
- 6 S. S. Beatrice
- 7 D. S. LAZZARO
- 8 L. S. Adeodato P.
- 9 M. S. Teodoro m.
- 10 M. S. Leone Magno P.
- 11 G. S. Martino V.
- 12 V. S. Adalberto
- 13 S. S. Florido V. *Patrono di Città di Castello*
- 14 D. S. MONTANO er.
- 15 L. S. Alberto Magno
- 16 M. S. Gertrude
- 17 M. S. Elisabetta d'Ungheria
- 18 G. S. Calvo V.
- 19 V. S. Basso
- 20 S. S. Benigno V.
- 21 D. CRISTO RE
- 22 L. S. Cecilia v. m. *Sveglia della Banda cittadina*
- 23 M. S. Clemente P.
- 24 M. S. Firmina m.
- 25 G. S. Caterina m.
- 26 V. S. Leonardo fr.
- 27 S. S. Gustavo m.
- 28 D. 1° AVVENTO
- 29 L. Tutti i Santi Francescani
- 30 M. S. Andrea Ap.





1° Dicembre
Sorge ore 7.19
Tramonta ore 16.39

15 Dicembre
Sorge ore 7.32
Tramonta 16.38

Dicembre

LA PESTE

La peste, presente di continuo a brevi intervalli, era la peggiore malattia che potesse capitare in questo secolo. Abbiamo poche notizie relative al nostro paese, ma siccome il contagio colpiva vaste zone, quando l'epidemia si manifestava a Città di Castello e a Perugia, sicuramente Fratta non ne era immune. Nel 1438, ad esempio, un farmacista di Fratta scrive un elenco di medicinali da usarsi contro la peste, tra i quali, principalmente, l'aceto.

Nel 1400 la peste colpisce l'Italia centrale, soprattutto la Toscana. A Perugia e nel contado morirono 35 mila (!) persone e migliaia di decessi si contarono anche a Città di Castello. Stando così le cose, pure a Fratta ci saranno stati molti contagi e conseguentemente parecchie vittime.

Nel 1411 e nel 1417 la peste imperversa di nuovo. Nell'ultimo anno colpisce particolarmente Anghiari. Nel 1429 tornò a Perugia e in tutto il suo territorio, Fratta compresa. A seguito di questo la Magistratura perugina ordinò per la prima volta di controllare la salubrità delle carni in vendita nelle "beccherie". Nel 1435 scoppio l'epidemia a Città di Castello, da marzo a novembre, ed alla fine perirono mille tifernati.

Nel 1438 peste a Fratta, dove il nostro bravo farmacista descrive i rimedi che secondo lui avrebbero evitato la malattia. Un'altra ondata di contagio arrivò dieci anni più tardi e nel 1463 il morbo colpì ancora duramente Città di Castello.

L'anno dopo la peste invase tutto il territorio di Perugia e il 14 settembre 1464 a Montone il Consiglio decide di "ricorrere ai santi del Paradiso per esserne liberati". Sei anni dopo, però, il feudo di Braccio Fortebracci sarà di nuovo sotto il contagio. Dal 1467 al 1476 la peste torna ad intervalli regolari nell'intero Perugino.

Nel 1478 abbiamo la notizia della peste a Fratta. Città di Castello non ne fu immune e contò cinquecento morti. L'anno successivo, a ottobre, ricominciò la pestilenza. Colpi in particolare Gubbio e Perugia. Durò tre anni e nella sola città di Sant'Ubaldo morirono quattromila persone.

Nel luglio del 1468 scoppio ancora a Perugia. Qui dimorava Pico della Mirandola che fu costretto ad abbandonare la città e a rifugiarsi a Fratta dove, in quel momento, il morbo non si era manifestato.

Questa tremenda epidemia tormentò la nostra zona e l'Italia intera ancora per molti secoli, senza che alcuna cura potesse aiutare le popolazioni.

Laceto ed altre sostanze di sapore aspro, considerate i rimedi più efficaci (anche in un grande trattato del 1610 presente nella biblioteca Vaticana), con i quali si lavavano gli abiti, i cibi e ci si cospargeva il corpo, servivano solo, purtroppo, a rendere ancor più dura la vita del tempo.



BRICIOLE

Giovanni della Fratta

Giovanni era uomo di lettere e "grammatico", come si usava dire in quel tempo, nato appunto alla Fratta. Nel 1462 insegnava grammatica all'Università di Perugia. Era l'anno accademico 1461/1462 dello "Studio" di Perugia.

Lo stipendio annuale era di 58 fiorini, in rate semestrali.

E' il primo professore universitario di Fratta di cui abbiamo notizia.

CURIOSITA'

Fare di necessità virtù

Nel dicembre del 1400 ci fu una grande piena del Tevere. A Roma in quel periodo si stava costruendo la basilica di San Paolo e necessitava legno in grande quantità per innalzare le armature.

Molti tronchi d'abeti della zona di Fratta e dintorni furono "spediti" a Roma per via fluviale, approfittando delle acque gonfie. Con una rete stradale molto limitata, senza treni o camion, era certo il modo più pratico e veloce.



NOMI DI UOMO

Ascario, Gentile, Gratosio, Helion, Rosato

SOPRANNOMI

Taucio, Tempesta, Tenco, Trafalcione, Trucascio

FAMIGLIE

Trucascio. In un atto notarile del 1433 troviamo Ceccolo di Angeluccio, detto il Trucascio.

Non sappiamo se sia un cognome, ma è lo stesso che una cinquantina d'anni prima ha lavorato alla costruzione della Rocca. Il 24 giugno e il 10 agosto 1434 nuove scritture notarili ci dicono che Ceccolo abita in una casa propria a Fratta.

Il 15 agosto 1434 e il 25 agosto 1435 Ceccolo di Angeluccio, detto Trucascio, vende un edificio livellario dell'ospedale e chiesa di Sant'Erasmo posto nel Terziere Superiore a un certo Antonio Martinelli.

Il 10 ottobre riceve tre fiorini d'oro da Antonio di Jacobo.

Il 12 ottobre 1435 un atto notarile viene redatto in casa di Ceccolo. La casa però non gli appartiene, l'usa in affitto da un certo Giovanni di Francesco.

Nel 1469, donna Gioacchina, figlia del fu "Ceccolo Trocasci", sposa Francesco di Bartolo. Risiede "prope portam superiorem", vicino al bastione di nord ovest, dal quale ha inizio la Piaggiola.

- 1 M S. Eligio V.
- 2 G S. Bibiana m.
- 3 V S. Francesco Saverio
- 4 S S. BARBARA
- 5 D S. NICEZIO
- 6 L S. Nicola
- 7 M S. Ambrogio V. Dott.
- 8 M IMMACOLATA CONCEZIONE B.V.M.
- 9 G S. Siro
- 10 V B.V. di Loreto
- 11 S S. Damaso P.
- 12 D S. GIOV. FRANCESCA de Chantal
- 13 L S. Lucia *Protettrice dei fabbri*
- 14 M S. Agnello ab.
- 15 M S. Celiano m.
- 16 G S. Adelaide
- 17 V S. Lazzaro
- 18 S S. Graziano V.
- 19 D Ss. ADAMO E EVA
- 20 L Ss. Liberato e Baiulo
- 21 M S. Pietro Canisio *Benvenuto, inverno!*
- 22 M S. Ungano V.
- 23 G S. Vittoria
- 24 V S. Irma
- 25 S NATALE DI GESU'
- 26 D S. STEFANO
- 27 L S. Giovanni Ap. Ev.
- 28 M Ss. Innocenti mm.
- 29 M S. Davide re
- 30 G S. Anisio
- 31 V S. Silvestro P. *Buon anno!*

Braccio da Montone

.... fu il primo a sognare un'Italia unita

Braccio Fortebracci

I documenti dell'archivio storico di Montone attestano che Andrea Braccio qui vide la luce da Oddo Fortebracci e Giacomina Montemelini. Il clima nel quale egli nacque era segnato da lotte intestine, faide crudeli che segnavano per sempre la famiglia materna. Montemelini di Perugia, aveva perduto in una congiura degli appartenenti e fu proscritta dalla città; i Fortebracci erano sopravvissuti alla congiura degli Olivi. Il giovane cresceva al dire del Campano, illustre storico, alieno dai piaceri ... nell'esercizio continuo del correre, saltare, cavalcare ... segni premonitori della futura fama.

Sedicenne, milita nella Compagnia d'Alberico da Barbiano, conosce Muzio Attendolo Sforza con il quale litiga per la prepotenza usata sulle prede di guerra. Con i fuorusciti di Perugia, irrompe in Montone e uccide due membri della fazione opposta (da qui il nome Braccio per la capacità nel condurre l'azione repentina ed efficacissima). Si manifesta, tuttavia, molto presto irrequietezza, voglia di emergere. Milita per i Montefeltro contro i Malatesta, in uno scontro viene ferito alla nuca e da allora avrà sempre una leggera zoppia: gli Aquilani lo soprannominarono "lo sturpiatu". Nel luglio 1393, assieme ai fuorusciti perugini, accorre a Fratta, ultimo avamposto di Perugia, per impedire che la Rocca venga ceduta da Tuccio da Paterno, condottiero pontificio di Bonifacio IX, per tremila fiorini d'oro alla fazione dei Raspanti, guidata da Biordo Michelotti. Il quale si accamperà in una località non meglio individuata tra Fratta e Montone (forse Santa Maria di Sette o Fontanelle). Tuccio, informato della mossa di Braccio, lo fa prigioniero rinchiudendolo per una notte nella Rocca di Umbertide.

Biordo Michelotti che nutriva stima nei suoi confronti, lo voleva nelle proprie schiere; accorse a Fratta temendo la liberazione ad opera dei fratelli. L'operazione non riuscì e Braccio, senza accettarla, dovette cedere la contea di Montone a Biordo. Perciò preferì l'esilio e l'indifferenza verso i fratelli autori dello scambio. Dopo questo evento, apparentemente negativo, la vita di Braccio



cambia totalmente; lo aspettano molte condotte a Napoli, Firenze, per il Papato, nelle Marche. Ricco, ricercato e temuto, signore di Bologna, Governatore della Chiesa, ciò che più desidera è la Signoria su Perugia. Ottenutala dopo la battaglia di Sant'Egidio, nel 1416, può dimostrare le sue capacità di uomo politico. Inizia grandi opere pubbliche, il rafforzamento della Piazza del Sopramuro (Piazza Italia), l'emissario del lago Trasimeno, promulga leggi, fa abbellire e lastricare strade consolidando potere e fama.

Il 1417 vede Braccio dirigersi su Roma e trasferirsi a Castel Sant'Angelo assieme a Roggero Cane Ranieri, Bernardo da Varano, Tartaglia, ma la peste lo indurrà al ritiro dopo settanta giorni ed all'abbattimento di Ponte Milvio. Il suo stato è sempre più grande ed organizzato, si estende tra Umbria, Marche, Lazio e Principato di Capua. Braccio è giunto al massimo del potere, sta per realizzare il sogno politico-militare, unificare l'Italia Centrale sotto il suo comando. Ma papa Martino V Colonna, che ben conosceva gli equilibri all'interno di Perugia, per avervi studiato all'Università, aveva compreso appieno il piano del Fortebracci. Tutto si stava per compiere nei primi giorni del giugno 1424, quando Braccio dopo lunghissimi giorni d'assedio alla città dell'Aquila si vide perduto. Si ritrovava contro i migliori e maggiori comandanti del tempo per ordine di papa Martino V Colonna: Ludovico Colonna, Francesco e Michelotto Sforza, Francesco e Bartolomeo Colleoni, Orsini, Caldora, Camponeschi. Nella ritirata forse due perugini, Ludovico e Lionello dei Michelotti, sanno riconoscere il Capitano che aveva sottomesso la loro fazione e famiglia. Quell'elmo con il leopardo lo tradisce. Disarcionato, ferito gravemente, mai domo dopo tre giorni chiuso nel mutismo di chi sa di essere sconfitto, vide crollare il suo sogno di Principe. Già scomunicato, il corpo sarà portato dapprima a Roma, poi sepolto in terreno sconosciuto a San Lorenzo fuori le mura (ora Verano). Il nipote Niccolò della Stella ne riporterà la salma il 3 maggio 1432 e la domenica 4 il montone ricomparve accanto al grifo di Perugia.

La cattura di Braccio

A Perugia la lotta tra fazioni era sempre accesa e Biordo Michelotti, capo dei popolani, riuscì a prendere la città, iniziando la caccia ai nobili e la sottomissione dei castelli del contado. La Rocca della Fratta, già in gran parte costruita, era presidiata da un folto gruppo di soldati al comando di Tuccio da Paterno. L'ufficiale, essendo alle dipendenze di Perugia, stimò che anche Fratta dovesse continuare a ritenersi soggetta a quella città e quindi non più ai nobili. A Montone, in quei giorni del 1394, si trovava Braccio Fortebracci, reduce da numerose scorrerie nel Montefeltro e nel territorio di Fossombrone, dove era stato anche ferito seriamente.

In convalescenza nella sua terra, seppe che Tuccio aveva intenzione di consegnare la terra di Fratta ai popolani perugini e volle tentare di impedirglielo. Così Braccio, alle due di notte, si diresse con una piccola compagnia di soldati verso Fratta, sperando di mantenere la popolazione devota a lui, e, se ciò non riusciva, di tentare almeno di occupare la Rocca con un'azione improvvisa. Ma Tuccio sospettava la sua venuta: mise in agguato due compagnie scelte di fanti che si trovavano vicino a Fratta sulla strada per Montone, attuale zona Fontanelle, e al suo passaggio (c'erano ancora fitti boschi) lo assalirono all'improvviso nel buio. Al primo scontro lo catturarono, lo condussero alla Rocca, dove lo imprigionarono.

Biordo Michelotti, saputo degli avvenimenti e della situazione di Braccio, accorse, accampandosi tra Fratta e Montone.

I fratelli del prigioniero, signori di Montone, ne ottennero il riscatto, cedendo il loro castello a Biordo Michelotti. Braccio, perduti i suoi beni, se ne andò senz'armi e senza cavalli al Borgo San Sepolcro, alla Fratta, come capitano e castellano, in sostituzione di Tuccio; che del resto si era comportato egregiamente, fu da Perugia inviato Paolo d'Angellelo.

Illustri Capitani di ventura

Giovanni Maria, Filippo Maria VISCONTI (1389-1412). Appartenente alla potente e nobile, ma non ricca famiglia dei Duchi di Milano, originaria del Lago Maggiore, la sua vita è segnata dall'incontro con Alberico da Barbiano. Divenne Capitano e si distinse per il furore nel combattere.

Bartolomeo COLLEONI (1400 Solza - Bg - 2 Novembre 1454 Malpaga - Bg) La sua famiglia fu depredata del castello di Trezzo; dopo aver fatto il paggio, decise di scendere a sud per entrare nella compagnia di Braccio da Montone con il quale ebbe il battesimo delle armi nell'assedio di Acerra.

Biordo dei MICHELOTTI (1352-1398). Di Perugia, fratello di Ceccolino, inizia le sue azioni dapprima in Francia ed Inghilterra, quindi diventa nel 1383 capo della parte popolare o Raspanti.

Francesco BUSSONE Conte di Carmagnola. Di origini contadine, assunse il nome di Carmagnola dal nome della città che lo vide nascere.

Erasmus da Narni GATTAMELATA (1370-1443). Figlio di un fornaio, Pietro "lo Strenno", fu così chiamato per la dolcezza dei modi, la grande furberia e astuzia. Fu notato da Braccio da Montone già trentenne che lo prese con sé perfezionandogli astuzia e rapidità.

Carlo MALATESTA (1368-1429). Signore di Rimini, Cantiano, Sansepolcro, Bertinoro, Zio di Roberto Malatesta (Roberto il Magnifico), fratello di Andrea e Pandolfo, divenne il cognato di Guidantonio da Montefeltro e di Francesco Gonzaga.



Braccio Fortebracci da Montone



CRONOLOGIA del Sec. XV

1414 - 1418 Concilio di Costanza
1420 - Inizia la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze su progetto del Brunelleschi
1431 - Rogo di Giovanna D'Arco
1431 - 1449 Concilio di Basilea
1434 - Potenza medicea a Firenze
1454 - Pace di Lodi
1463 - Accanto all'aristotelismo si afferma il platonismo grazie alla traduzione delle opere di Platone da parte di Marsilio Ficino

1469 - 1474 Lorenzo Medici a Firenze
1483 - L'inquisitore Torquemada perseguita ebrei e marrani - Pulci scrive "Il Morgante"
1486 - Pico della Mirandola scrive le "900 tesi"
- Bartolomeo Diaz doppia la punta meridionale dell'Africa
1490 - 1498 Predicazione di Savonarola a Firenze
1493 - 12 ottobre. Cristoforo Colombo scopre l'America



Fabrizio Stella



Pietro Burelli



Cristofaro Petrogalli



Pompeo Cibo



Francesco Spinetti



Filippo Alberti



Giuliano Bovicelli



Giovanni Mauri



Costantino Magi



Gio. Battista Burelli



Cesare Bartoletti



Alessandro Cibo



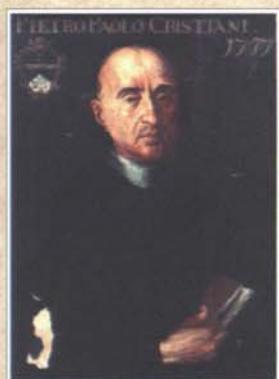
Mauro Cibo



Alfonso Spunta



Annibale Mariotti



Pietro Paolo Cristiani

Ma quel picciol Castello, benché fuor di mano, benché poco o nulla a contatto coi luoghi più colti, poteva andare a buon diritto superbo di colti uomini e insigni, la cui mercè di qual sia più severa scienza, come d'ogni più gentile costume adornavasi. Né di molti fra questi ogni memoria è perduta, poichè nobil fama di sé lasciarono, e testimoni ci sono di lor valentia opere stupende.
 (Da manoscritto di anonimo conservato tra le carte dello statuto di Fratta)



Andrea Cibo



Gio. Battista Fracassini



Tommaso Paulucci



Gio. Tommaso Burelli



Pietro Giacomo Petrogalli



Sante Pellicciari